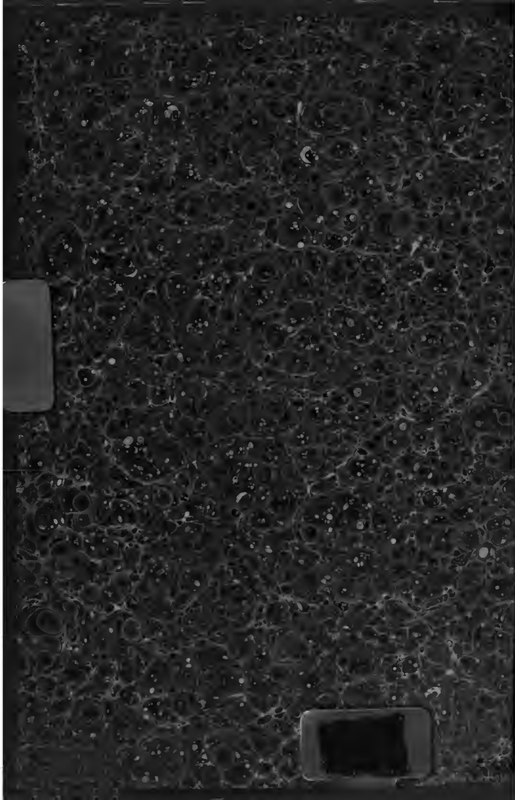






Digitized by Google

DISCORSI

SULLO STATO

DELLE

ANIME PURGANTI

NELLA VITA FUTURA



ROMA
TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1830.

Digitized by Google

23.
10. 11.
303.

Digitized by Google

ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE

IL CARDINALE

PIER FRANCESCO GALLEFFI

VESCOVO DI PORTO E S. RUFFINA

E DI CIVITAVECCHIA

SOTTO-DECANO DEL SACRO COLLEGIO

CAMERLENGO DI S. R. C.

EC. EC. EC.

Fin dal momento in cui, Eminentissimo e Reverendissimo Principe, meditai questi discorsi sulle Ani-

Digitized by Google

me Purganti, mi persuasi essere questo il tributo che io vi doveva, e che già da gran tempo cercava di potervi offrire. Recitati in quella Diocesi in cui esercitaste l'augusto ministero di Pastore, ed il cui popolo piangerà sempre la grave perdita che ha fatto per i rari esempi di virtù che gli avete lasciati,

Digitized by Google

sono questi, quasi direi, cosa vostra, ed a Voi vengono perchè li riguardiate, e gli abbiate sotto la vostra protezione con quella bontà che è propria del cuor vostro, e di cui ho sperimentato costantemente gli effetti.

Sarebbe questa l'occasione di tessere un bel fregio alle alte qualità vostre, e di

Digitized by Google

parlare di quei distinti meriti
che vi hanno ottenuto, ed ot=
terranno sempre l'ammira=
zione ed il rispetto, e come
per questi siate stato insi=
gnito di quelle sublimi di=
gnità per le quali vi siete
innalzato agli onori della
Chiesa, e dello Stato; ma
se taccio per non offendere
la rara vostra modestia,

Digitized by Google

sarà anche questo un invi-
diabile pregio dell' animo vo-
stro che vi acquista mag-
giormente l'altrui stima, e
somma benevolenza.

Degnatevi dunque, Emi-
nentissimo e Reverendissi-
mo Principe, di accogliere
questo qualsiasi saggio di
mie fatiche, come un omag-
gio di quella servitù che vi

Digitized by Google

devo professare, e di permettere che piegandomi al bacio della sacra porpora, mi possa questo servir di nuovo argomento onde pregiarmi di essere

Di Voi Emo e Rmo Principe
Roma 6 Luglio 1830

Umiliss.° Obbl.° Devotiss.° Servo
Carlo Canonico Valletta

Digitized by Google

DISCORSO PRIMO.

Seneca commosso alla vista di una madre che gemeva sulla fredda spoglia di un figlio, così cercava di porgere qualche sollievo alla materna desolazione. O donna perchè ti abbandoni a questo immenso dolore?... (1) E non ti avvedi che è inutile il pianto e la disperazione, perchè colui che chiami non ha lasciato di se che l'ingom-

(1) Proinde non est, quod ad sepulcrum filii tui curras, pessima ejus, et ipsi molestissima istic jacent ossa cineresque, non magis illius partes quam vestes, aliaque tegumenta corporum. Integer ille, nihilque in terris relinquens, fugit, et totus excessit, paullumque supra nos commoratus, dum expurgatur, et inhaerentia vitia, situmque omnis mortalis aevi excutit, deinde ad excelsa sublatus, inter felices currit animas, excipitque illum coetus sacer. *Senec de consol. ad Marc. Cap. XXV.*

Digitized by Google

bro delle sue membra?...quella pesante veste che incarcerava il suo spirito passato ora ad altro soggiorno, onde fare l'espiazione dei falli che lo macchiarono in vita?.. Da questo soggiorno poi, renduta la soddisfazione dovuta alla giustizia, s'innalzerà al cielo per fruire di altre viste, e di altri piaceri fra quelle azzurre volte del firmamento. Questo che è detto di Seneca, era pensiero di molti antichi savi, i quali volevano che l' anima, sciolta da questo mondano carcere (1), non ritornasse a quella universale del mondo, come opinavasi da alcuni, ma che prima di essere fatta degna del premio promesso ai seguaci della virtù, vagasse per le sfere celesti a purgarsi da ogni bruttura che l'avesse corrotta in questa vita, operando sotto gli auspicj dei pianeti. Anzi vi fu chi fra filosofi opinò, ed insegnò ancora che i confinati negl' inferi potessero espiare i loro delitti, e dopo essere stati racchiusi per un tempo

(1) *Trism. in Asclep. Cap. X.*

Digitized by Google

in quei luoghi dolorosi, uscissero purgati e liberi di peccato (1).

I riti che usò il gentilesimo, creduti atti a compensare il difetto delle funebri esequie a chi moriva lontano in terra straniera, ci mostrano che i pagani credevano di potere in qualche modo portar sollievo alle anime dei trapassati. Ed in fatti l' elevazione di un tumulo, l' accumularvi della terra intorno, l' evocazione dello spirito, ed altri atti che praticavansi, si credevano espiatorj, e che giovassero al suo riposo (2). Per questo i greci innalzarono il monumento ai loro compagni morti nella celebre spedizione dei dieci mila, (3) e Germanico fece altrettanto alle legioni di Varo, allorchè si condusse sei anni dopo sul luogo della loro disfatta.

Così per lo contrario gli egiziani quando, secondo il severo giudizio stabilito,

(1) *Plat. Phàed. p. CXIII.*
(2) *Xenoph. de exped. Cy. Lib. VI.*
(3) *Corn. Tac. An. Libr. I. 71. 72.*

Digitized by Google

negavano la sepoltura a coloro (1) che venivano reputati indegni di questo ultimo e pietoso ufficio, volevano infliggere la più grave delle pene, immaginando che queste anime così sentenziate, escluse dai godimenti dell'Eliso, vagassero sconsolate in altre regioni senza pace. Potrei allungarmi molto sopra queste idee pagane, ma non essendo mio scopo, le ho toccate solamente per mostrare che anche i gentili, oltre l'estremo male negli orrori del Tartaro, ed il sommo bene negli ameni campi degli Elisi, riconoscevano altra specie di tormento nell' errare fuori del luogo stabilito ai giusti, tormento che oltre l'acerbità della sentenza si accresceva per la brama che continuamente gli stimolava di trovarsi in quelle sedi, e quindi che i vivi espiassero in qualche modo per loro, e li rendessero degni d'entrarne a parte.

Da tutte le storie dei popoli che vissero prima del cristianesimo si troverà con-

(1) *Rit. Funeb. Aegypt.*

Digitized by Google

fermata questa universale credenza ; in ogni pagina si leggerà di preghiere, di offerte, di libazioni, di lapidi e di bassi rilievi, del gran lutto in morte dei nostri cari, delle lamentazioni, e dei modi della liturgia usata a loro sollievo. Queste idee pagane però erano imperfette; e coperte come ognuno sa dal velo di tante favole ed allegorìe, chiaramente ci dimostrano come questa credenza fosse mista di errori, e non avesse pieno fondamento di rivelazione. Venuto però sulla terra il rigeneratore divino, gli uomini illuminati dalla fede, ed ammaestrati da tante luminose prove della santità della religione che si innalzava sopra la svelata menzogna del paganesimo, dovevano negli attributi stessi di Dio trovare la verità dei premi, e delle pene nella vita futura. La sua santità, la sua giustizia, e la sua bontà somministrarono alla mente quei lumi che squarciarono le tenebre, e quindi questa credenza fra cattolici non andò più soggetta ad errore. La santità di Dio non potrà mai glo-

Digitized by Google

rificare lo spirito dell'uomo ancora immondo. Nulla cosa impura entrerà nella città santa (1), e l'anima non sarà presentata a Dio che purgata e tersa qual lucidissimo specchio degna di sostenere la beatifica visione di Dio. La giustizia sua poi non lascia impunite quelle colpe, a cui non si soddisfece pienamente in vita; quindi l'uomo espierà, secondo il suo decreto, quelle brutture che non lavò prima della morte. Ma la sua bontà non esige che alcune piccole macchie, le quali allontanano l'anima cristiana da lui che è eternamente santo, la facciano reproba e maledetta, e perciò il fuoco a cui sarà destinata per purgarsi, non sarà fuoco eterno quale è stabilito ai dannati.

Ecco dunque la prova di un luogo in cui le anime siano esaminate, e poste a quella pena di cui saranno giudicate meritevoli per i peccati non espiati (2). Non

(1) Non intrabit in ea aliquid coinquinatum. *Apoc. XXI.* 27.

(2) Ne laeteris inimica mea super me, quia cecidi,

Digitized by Google

ti rallegrare però nemica mia, dice l'anima purgante, il Signore è la mia luce e risorgerò, porterò l'ira sua perchè peccai contro di lui, finchè non sia compito il suo giudizio; m'innalzerò alla luce, e vedrò la sua giustizia.

Furono i giudei di questo credenti, e quando Gesù Cristo cominciò la sua grande opera di richiamare il mondo dalle vie del traviamento e della cecità, da più secoli era questa persuasione fra le tribù ebraiche, che ricordavano il fatto celebre de' Maccabei lodato ne' libri santi (1).

Se dunque gli uomini fossero caduti nell' inganno, e questo loro credere fosse stato immaginario, il figlio di Dio che rimproverava altamente agli scribi ed ai fa-

consurgam cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est. Iram Domini portabo quoniam peccavi ei, donec causam meam judicet, et faciat judicium meum, educet me in lucem, justitiam ejus videbo. *Mich. VII.* Quem locum afferri solitum pro Purgatorio docet *Hieronym. in cap. ult. Isa.*

(1) Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur II. *Mach. Cap. XX.*

Digitized by Google

risei la ipocrisia loro, che rovesciava le false tradizioni, e condannava gli abusi della sinagoga, avrebbe apertamente svelata la falsità di questa liturgìa, e colui che venuto era a rendere testimonianza al vero, non avrebbe giustificato col suo silenzio l'errore di chi voleva illuminare.

Ma non lo giustificò, nè tacque; fate presto, egli diceva, fate la pace col vostro avversario, onde non vi dia in mano al giudice (1), e questi al ministro di sua giustizia che vi cacci in prigione. Vi dico che

(1) Esto consentiens adversario tuo cito dum es in via cum eo; ne forte tradat te adversarius judici, et judex tradat te ministro, et in carcerem mittaris. Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. *Matt. V. Luc. XII.*

Aliud est ad veniam stare, aliud ad gloriam pervenire, aliud missum in carcerem non exire inde, donec solvant novissimum quadrantem *D. Cyprian. Epist. LII. ad Antonian.*

Mire facit hic locus ad confirmandam Ecclesiae traditionem de Purg. alludit autem ad Script. *Matt. V. et I. Cor. III. D. Hierony. et Ambros. in Matt. et Luc. ut supr. Orig. hom. VI. in Exod. et VIII. in Lev. August. Ench. C. LXIX. Paulin. epist. ad Pamac. Gregor. M. lib. IV. et alii.*

Digitized by Google

non uscirete da questa, finchè non abbiate pagato fino all' ultimo quadrante. Così diceva Gesù Cristo. Questa minaccia ripetuta nell' evangelo di s. Luca nel quale si parla dell' ora incerta della morte, e della vigilanza che ognuno dee usare nell'affare della salute eterna, mostra facilmente, come questa sia in parabola, e che la parabola s'intenda di un giudizio che si farà dopo morte, quando l'anima porterà le sue colpe al giudizio divino onde ricevere la sua sentenza. E qui gioverà richiamarci al pensiero in sostegno di questo argomento quanto ne ha detto nostro Signore nel suo terrestre soggiorno, e di quali similitudini si è servito perchè si distinguessero i maledetti dal Padre dai giusti condannati ad un carcere di espiazione. Gesù Cristo adunque non gli accoppia coi perfidi (1)

(1) Illi vero qui temporalibus poenis digna gesserunt, ad quos sermo Dei dirigitur, quod non exeunt inde donec reddant novissimum quadrantem per fluvium igneum, de quo propheticus sermo commemorat, et fluvius rapidus qui currebat ante eum, per vada ferventibus globis horrenda transibunt. *D. Euseb. Emiss. Hom. III. de Eph.*

Digitized by Google

Faraoni, non paragona l'empietà loro a quella degli Assalonni, non a quella degl'incestuosi Ammoni; le sue figure scendono a parlare dei debitori che soffrono la prigionia perchè non hanno pagato, e la soffriranno finchè non abbiano soddisfatto al loro debito; similitudine che non può farsi dei dannati, per i quali sono chiuse le porte della grazia, e la condanna è eterna.

S. Paolo nella prima lettera ai Corinti (1), Origene, Agostino ed altri ricono-

(1) Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam. Uniuscujusque opus manifestum erit. Dies enim Domini declarabit... Si cujus opus manserit quod superaedificavit mercedem accipiet. Si cujus opus arserit detrimentum patietur, ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem *I. ad Cor. III.*

Unumquodque peccatum pro qualitate vel quantitate sui poenarum justa persolvit. Verumtamen quid opus est fidelibus, et his qui cognoverunt Deum de poenarum qualitatibus cogitare? Cur non magis aurum, et argentum vel pretiosos lapides, pretioso superponimus fundamento, ubi cum ignis accesserit, nihil inveniat quod absumat? Nam si accesserit, ad stipulam, ex stipula favillas reddet et cineres si vero

Digitized by Google

scono questa diversità di meriti e diversità di pena, e parlando questi dottori di un giudizio futuro figurano le operazioni de' buoni nell' oro, nell' argento, e nelle pietre preziose che non saranno purificate dal fuoco, ma saranno coronate, al contrario, interpretando la dottrina dell' apostolo, simboleggiano nel fieno, nel legno e nella stoppa i leggieri trascorsi che non distruggendo l' opera della carità, saranno esaminati e purificati, e chi avrà fabbricato in tal guisa, porterà la sua pena, ma sarà salvo.

Conferma questa sentenza dei dottori il concilio di Trento, il quale, come os-

accesserit ad aurum, aurum purius reddet. *Orig. in Lev. sup. I. Cor. III.*

Si quis aedificaverit super fundamentum ligna, foenum, stipulam, idest amores saeculares fundamento fidei superaedificaverit, tamen si in fundamento sit Christus, ut primum locum ipse habeat in corde, et ei nihil omnino anteponatur... veniet caminus incendet ligna, foenum, stipulam; ipse autem inquit salvus erit sic tamen quasi per ignem. *S. August. in Psal. CIII. Enarr. Ser. III.*

Digitized by Google

servasi, ha sigillato quanto era stabilito dall' antica predicazione de' padri, credendo che le anime de' giusti potessero uscire da queste membra, benchè non fossero rivestite (1) di quella bianca stola d'innocenza che le fa meritevoli di sedere, senza altra penitenza, fra i beatificati dal Padre; e quindi dovessero soggiacere al tormento che le provi, e le faccia così degne di questa gloria.

Siano pure infiniti i meriti di Gesù Cristo, divino il sangue sparso nella redenzione; siansi per la sua morte dischiuse le fonti di quelle grazie che servono a riscattare i mortali dalla servitù: per questi stessi attributi essendo santo, giusto, e benchè misericordioso, severo punitore, non può ricevere subito a se le anime ancora

(1) Si quis post acceptam justificationis gratiam cuilibet peccatori poenitenti ita culpam remitti, et reatum aeterne poenae deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus poenae temporalis exsolvendae vel in hoc soeculo, vel in futuro in purgatorio, antequam ad regna coelorum aditus patere possit; anathema sit. *Con. Trid. Sess. VI. Can. XXX.*

annebbiate da qualche bruttura; ma qual padre amoroso che riconosce i falli di un figlio, di cui non dispera, le tiene lontane da quel luogo di beatitudine, e mentre vendica la sua divinità oltraggiata, sa moderare la sua vendetta, accettando i suffragi dei fedeli, ed abbreviando il tempo dell'espiazione a quelle anime tribolate nel carcere.

Ecco dunque che la chiesa (1) ha adottato la pia costumanza di suffragare le anime de' trapassati con preghiere ed assoluzioni, perchè gli apostoli vennero ammaestrati di ciò dallo Spirito Santo; e perciò Tertulliano dai primi secoli del cristianesimo (2) c'informa che i cristiani erano

(1) Ad hoc etiam est consuetudo Ecclesiae universalis quae pro defunctis orat, quae quidem oratio inutilis esset, si Purgatorium post mortem non ponatur; non enim orat Ecclesia pro his qui jam sunt in termino boni vel mali, sed pro his qui nondum ad terminum pervenerunt. *S. Th. lib. IV. cont. Gent. Cap.* 91.

(2) Oblationes pro defunctis facimus... harum et aliarum ejusmodi disciplinarum traditio tibi praeten-

molto solleciti dei suffragi ai defunti; se però soggiunge, noi facciamo queste oblazioni per i morti; di tali, e di altre usanze di tal sorte si da la tradizione autrice, la fede osservatrice, la consuętudine confermatrice. Quindi pare che parlando all' Imperatore (1) voglia dirgli, se un tuo soldato muore sul campo dove ha trionfato, coperto di ferite, in servigio di te, tu ordini che venga onorato con molti lugubri riti il corpo suo, e questo serva di esempio agli altri, onde non temano, sperando nella ricordanza degli amici, e nella quiete della sepoltura; ma pure questo corpo si ridurrà presto in polvere; ed anche la sua memoria sparirà con quella di tutti coloro che hanno preceduto. I cristiani però, benchè non trascurino l'onore al corpo, rivol-

ditur auctrix, fides observatrix, consuetudo confirmatrix. *Tertull. lib. de Corona militis cap. IV.*

Pro anima ejus orat, et refrigerium interim adpostulat ei, et in prima resurrectione consortium, et offert annuis diebus dormitionis ejus. *Lib. de Monog. Cap. X.*

(1) *Joly Tract. de Pur.*

gono le loro maggiori cure al bene dell'anima, ed il loro pensiere all' eternità. Se alcuno adunque battezzato nella fede di Gesù Cristo e capace di ricompensa, rende l'anima al suo fattore; parte da questa vita nella dolce sicurezza, che la chiesa tutta (1) pensa al riposo dell'anima sua, e che quantunque possano gli uomini essere dimentichi, il suffragio non dipende dall'amicizia di pochi congiunti, ma dalle sollecite cure della comun madre che stabilisce un tempo a quelle preghiere, onde nessuno resti escluso da questo beneficio per dimenticanza di parenti e di amici.

Ma benchè il cristiano sia sicuro della pietà della chiesa, e veda quanto sollecita si mostri onde alleviare le pene che

(1) Non sunt praetermittendae supplicationes pro spiritibus mortuorum, quas faciendas pro omnibus in christiana et catholica societate defunctis... sub generali commemoratione suscepit Ecclesia; ut quibus ad istud desunt parentes, aut filii, aut quicumque cognati, vel amici, ab una eis exhibeantur pia matre communi. *S. Aug. lib. de cura pro mortuis gerenda. Cap. IV.*

Digitized by Google

sostengono le anime nel Purgatorio, volgiamoci a Dio, e preghiamolo che ci purghi in questa vita, onde non meritarci quel fuoco. Guardati, dice il santo dottore Agostino (1), di disprezzarlo; perchè quantunque giungerai a salvamento per mezzo di quelle fiamme, ricordati che saranno cocenti, e che umana mente non può investigare nè comprendere quanto sia grave il braccio di Dio che vendica, se offeso. Spera nella misericordia sua che è infinita, prostrati, grida giorno e notte al suo trono onde ti salvi, ma non ti lusingar di scioglierti da questa terrena veste assoluto, e senza alcun debito. Perciò procurando di operare la tua salvezza, e di accorciare con la vigilanza tua quel tempo che a te sarà destinato fra queste fiamme abbile

(1) Ipse autem salvus erit, sic tamen quasi per ignem. Et quia dicitur salvus erit, contemnitur ille ignis. Ita plane quamvis salvi per ignem, gravior tamen erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita. *S. August. Ennar in Psal. XXXVII.*

In hac vita purges me, et talem me reddas, cui jam emendatorio igne non opus sit. *Ibid.*

sempre sugli occhi. Se la Vergine, gli apostoli, i martiri, ed i più gran santi perchè mondi, furono subito chiamati a ricevere il premio, e trionfare in quella eterna luce, non ti dimenticare quante e quante volte hai deturpato la tua battesimale innocenza, quanto iracondo sei stato e pronto alla vendetta, e come hai trasgredito la legge che ti ha imposto il Signore. Non ti dimenticare che forse non sei stato operoso quanto potevi, nè hai vigilato continuamente, come le vergini, onde non si estinguesse la fiamma della carità, onde portare ajuto al tuo prossimo che forse gemeva, e che forse potevi sovvenire. Rientra nella tua coscienza, guardala bene, e non insuperbire perchè innanzi al cospetto di Dio niuno sarà giustificato, e ciò dice il profeta reale per mostrare che gli occhi dell' onnipotente leggono nei più riposti segreti, per cui la virtù più provata a quel terribile scrutinio, ed in quella giusta bilancia non è sempre di un peso.

Ora il detto dal reale profeta di se e

Digitized by Google

dell' uomo vivente viene applicato dalla chiesa alle anime de' trapassati. Queste anime che ci rappresenta come ree di alcune infedeltà non purgate, stanno sotto il braccio del Dio vendicatore. Sotto questo braccio tremendo aspettano che la nostra carità interceda per loro; e le misere rivolgendo le pupille a noi loro congiunti ed amici, e stendendoci le braccia fra quelle roventi fiamme ci mostrano que' profondissimi solchi sempre aperti ed accesi, e ci domandano che asciughiamo le loro lagrime, ed accorciamo il tempo di quel fuoco. E chi potrà negare questa carità a coloro che abbiamo amato in vita, a cui forse tante volte avremo giurato di essere fratelli ed amici in ogni avversità, e di consacrare tutte le nostre sollecitudini e la nostra fortuna? E chi sa quanto ci hanno beneficato esse, quanto hanno pianto per noi, e quanto loro costiamo? Ma pur troppo l'ingratitudine umana ci fa dimentichi de' nostri debiti. Cade appena la pietra sulla bocca del sepolcro, che forse come ci viene

tolta la vista de' nostri fratelli, così ci cade dall' animo quell' amore, che credevamo non poter cadere che in morte. Presto si rasciugano le lagrime, e Dio volesse che con le lagrime non svanisse anche la memoria de' defunti!

Ecco dunque perchè la chiesa ci fa la terribile pittura del loro carcere, e c'invita ai suffragi. Conoscendo la nostra umanità dimentica e caduca, ci chiama continuamente perchè siamo vigilanti, giacchè pregando per le anime de' nostri morti, preghiamo per noi (1); la salute loro è anche nostra, esse in cielo si ricorderanno di noi, e quando ci troveremo in quelle stesse fiamme diranno al Padre tu le salva presto, e le letifica perchè hanno pregato per noi; e il Padre le esaudisce.

Noi dunque che siamo pellegrini sulla

(1) Non frustra oblationes pro defunctis fiunt, non frustra preces. Haec omnia spiritus disposuit volens ut nos mutuo juvemus. Vide namque illi per te utilitatem accipiunt, tu propter illos juvaris. *S. Joan. Chrysos. in act. Ap.*

Digitized by Google

terra non possiamo dimenticarci dei nostri fratelli perchè presto saremo come loro.

Io adunque vengo a rendermi interpetre delle loro voci, e fare che le ascoltiate anche nel tumulto della città, e nei passatempi delle veglie.

Vi mostrerò quali sieno le cagioni perchè dobbiate pensare al loro suffragio, e come questo si faccia valevole a liberarle da quel carcere. Felice me! se potrò in qualche modo avanzare quest'opera di carità.

Digitized by Google

DISCORSO SECONDO.

Narrano le scritture (1) che quando all'ordine degli empj giudici babilonesi, tolto il velo che ne ricopriva le sembianze, la casta Susanna fu riconosciuta, tutti i suoi e gli amici ne piansero amaramente.

Ora se le anime racchiuse nel Purgatorio gementi in quell'incomprensibile baratro infuocato aggiungessero alle voci dolorose la presenza, se il velo che le nasconde a noi fosse tolto, e ci si mostrassero in quel martirio, quanto grande sarebbe il dolore ed il cocente affetto che ci nascerebbe nell'animo a quella vista?... quali lagrime vedrei spuntare sul ciglio degli uomini a questo spettacolo senza paragone di tormento?..

(1) *Dan. c. XIII. v.* 32. 33.

Digitized by Google

Se uno avanti agli occhi nostri venga colto da una paralisi, e cada vinto da quel male quasi preda della morte, il sangue ci si gela nelle vene, ed il ribrezzo ci fa tremare, perchè la pietà degli altrui mali sa trovarsi la via ne' cuori umani, ed il timore di ciò che può accadere a noi stessi accresce questa pietà, pensando che negandola agli altri, ci venga negata a noi nel momento del pericolo.

Ora se piacesse alla provvidenza eterna di mostrarci il martirio de' nostri fratelli, quale spettacolo più doloroso non ci si offrirebbe alla vista che quello di questi nostri mali terrestri, qual' altra pietà non ci spingerebbe l' animo al soccorso? eppure sappiamo che questi tormenti sono fuori della comprensione degli uomini, e che quasi nessuno può essere sicuro di scamparne. Questa spensieratezza adunque, che è figlia d'ingratitudine, ed è nociva a noi stessi, merita che rivolgiamo il pensiero alla gravezza delle pene che sostengono le anime onde

Digitized by Google

giovarcene, e ritornare su quel sentiero che ci addita la religione, e da cui tanti sì fattamente traviano che non sarà mai bastante il dire, che non si debba ritornare ad inculcar continuamente alla meditazione.

Se Iddio adunque ordinatore imprescrutabile non permette che le anime de' defunti vengano a mostrarci i loro mali, è certo però che questo stesso Iddio non può mescere il frumento e le erbe elette coi cardi e le spine, e che secondo il giudizio della sua giustizia ha decretato luoghi ai reprobi, ed a coloro a cui resta ad espiare quelle colpe che le allontanano dalla visione fruitiva di Dio. Iddio però tenendo celata agli occhi nostri questa visione di tormenti inauditi, ha stabilito la sua chiesa e l'ha ordinata a questo fine di procurare la salvezza de' vivi e di suffragare le anime de' morti.

La chiesa adunque, in quella dolente preghiera che faceva il santo Giobbe, interpetra le loro voci dolorose ed esclama:

Digitized by Google

Miseremini mei, miseremini mei, quia manus Domini tetigit me. Ma per eccitare questa cristiana misericordia negli animi nostri bisogna che ci rivolgiamo all'uomo che vive per farci in qualche modo una idea dell'uomo che muore.

Geremia quando disse che solo alla misericordia di Dio si apparteneva di sostenerlo, volle significare che le iniquità non avevano bilancia, e che se la terra non s'inabissava, era pietà infinita di quel creatore che si annunziava come riparatore. Trionfa il vizio non occulto, nè ragione di rimorso, ma scoperto con la laidissima faccia dell' impudicizia. I suoi seguaci che se ne fanno l'idolo sovrano, ostentando il disprezzo di tutte le virtù in mezzo ad indegni spettacoli e veglie piene di vera stoltezza, non solo non guardano più nè purità di costumi, nè fede, nè onore di talami, ma si fanno veri ministri del ribelle a Dio, seducendo e amministrando mortalissimo veleno all' animo di coloro che non stanno in guardia della loro virtù:

Digitized by Google

quindi anche nei meno corrotti si scuopre la dimenticanza di Dio, il disordine dello spirito, la trascuratezza dei doveri che c'incombono verso le mogli, i figli, i parenti, i miserabili.

Ognuno ha innalzato il suo idolo a cui reca i suoi tributi, ed arde i suoi incensi, simili a quegli uomini, che per ordine di Dio si mostravano ad Ezechiello (1), onde narrasse le abominazioni che si commettevano dagli antichi d' Israello. Chi dimentico di tutti i doveri che lo chiamano alla cura di sè, e de' suoi si fa del giuoco una vita ed uno studio, e mentre nelle mal spese notti si logora, abbandona ad un capriccio di fortuna il suo essere, l'onor suo, lo stato dei figli ed il patrimonio degli avoli: per cui da questa fonte così corrotta quante altre vie di peccato non si aprono, per le quali prima l'uo-

(1) Et ingressus vidi, et ecce omnis similitudo reptilium, et animalium abominatio, et universa idola domus Israel depicta erant in pariete in circuitu per totum. *Ezech. cap. VIII.* 10.

Digitized by Google

mo entra smarrito e quasi non conscio di se stesso, ma per cui poi, tolti i primi rimorsi, passeggia sfrontatamente e da reprobo? Chi non soddisfatto di essere solo lascivo và fomentando l'impurità per avere compagni che lo scusino avanti agli occhi suoi e del mondo. Chi sagrifica il frutto delle proprie viscere, abbandonando l'indole dei giovani alle corruzioni degli sfrenati, e trascurando d'inspirare loro nell' animo quelle massime che tacitamente germogliando, mentre fanno l'uomo utile al suo prossimo, e riverente a Dio (1), gli procurano anche la terrestre e la futura felicità.

Altri più maligni fondando la loro fortuna sull' inesperienza e la buona fede di quelli che dovrebbero amare, con empie

(1) Et omnia commixta sunt, sanguis, homicidium, furtum, et fictio, corruptio, et infidelitas, turbatio, et perjurium, tumultus bonorum. Dei immemoratio, animarum inquinatio, nativitatis immutatio, nuptiarum incostantia, inordinatio moechiae, et impudicitiae. *Sap. XIV.* 25. 26.

usure e con arti infernali turbano tutto il mondo, somministrando mezzi alle crapule, alle ubbriachezze, e all' ingiustizia. Gli esempj che ci da la scrittura di Assalonne, di Amanno, di Baldassarre si rinnuovano quasi per pompa di corruttela, e così accumulandosi servono di norma a coloro che tentati di porre il piede per la mala strada, si sentono additare e quegli e questi che hanno già percorso tutte le vie dell' iniquità. Gli uomini vengono alle mani e al sangue per l'avarizia di un pomo (1): lotta Esaù con Giacobbe, (2) Adonìa vuole usurpare il regio diadema a Salomone, (3) Geroboamo fonde vitelli di oro e gli adora.

Ma se questi sono i grandi peccati per cui l' uomo và alla perdizione, che diremo delle innumerevoli colpe che se non altro macchiano l'innocenza, e fanno l'animo meno bello, e l'allontanano da Dio?

(1) *Gen. cap. XXVII. v. 41.*
(2) *III. Reg. cap. II.*
(3) *III. Reg. XII.*

a ragione esclameremo col reale profeta, ah Signore! le mie colpe sono maggiori assai dei capelli del mio capo. Questi infiniti trascorsi fanno l'uomo indegno d'Iddio, perchè mancando quella intrinseca bontà dell' animo che si richiede, la creatura resta segregata dal creatore, come la considerazione di questa mancanza rende l'uomo solo e disprezzato, non potendo il vizio avere un albergo colla virtù. Aggiungiamo a questo la tardanza della penitenza a cui invitati tante volte, e spinti da tanti richiami abbiamo dato poco ascolto ed abbiamo trascurato, o agli ultimi anni, o agli estremi della vita; e benchè Iddio sia misericordioso, la sua divina giustizia non permette, quando siano state trascurate le opere, accettare la sola riconciliazione finale, la quale, se da la salvezza, non purga da tutte quelle brutture, e da quelle terrestri concupiscenze (1), che

(1) *Conc. Trid. sess. VI. can.* 30.

" Se però il dolore de' peccati nasce da una carità
" intensa rimette non solo la pena eterna, ma anche

ci hanno fatto traviare in vita. Ora messo da parte il numero infinito dei peccati che si commettono dagli uomini, e fatto conto del leggiero sborso che per saldo di sì grandi delitti si offre al tribunale della giustizia divina , ci persuaderemo facilmente che coloro i quali escono di questa vita riconciliati con Dio e perdonati delle grandi colpe , partono pure con grandi macchie che devonsi purgare.

Ecco dunque l'anima esule per un tempo dal regno de' beati dove Iddio spiega le sue bellezze, e dove tutto si mostra ai comprensori delle delizie della visione beatifica. Là dove tutto è santo, e provato da mille esempj di santità, di martirio, di eroismo, e di carità non può entrare l'anima che ha ricevuto solamente il perdono, ma non porta quelle opere santificanti, quel cuore purificato perfettamente dalle opere della vita e della morte.

„ tutta la pena temporale dovuta al peccatore, quan-
„ do sia disposto ad adempiere ad ogni precetto, co-
„ me avvenne al buon Ladrone. „

Deducitur ex eodem Trid. sess. XIV. can. 12.

Digitized by Google

Non fa d'uopo che Iddio comandi ad un cherubino d'impugnare una spada fiammante per tenerla lontana fuori di quelle soglie , la condizione sua la rende indegna per un tempo , e questa stessa condizione la caccia nel carcere dove nulla vede che la consoli fuori della speranza che differita affligge. Intanto non per questo le pene a cui è posta sono meno cocenti , nè per sperare può in alcun modo allegerirne il peso. Tutte le immagini più terribili che si possono trarre dai sacri libri dell'ira di Dio , tutti gli orrori del diluvio, e tutte le miserie che avranno accompagnato la morte di tutto il genere umano , fuori della famiglia del solo giusto che vivesse sulla terra , non adequano al pensiero sempre rinascente di desolazione che tormenta le anime nel Purgatorio di essere prive di Dio , che desiderano per la stessa natura divina con tutte le forze della volontà , ed a cui hanno sempre l'intelletto rivolto ; quindi l'anima ricorda , come il suo Signore l'aveva ricompra col suo san-

Digitized by Google

gue, in quante maniere l'aveva richiamata alla buona vita, con quanti esempj spinta ad operare la sua salute, e con quanta carità sopportata nei suoi spessi traviamenti; ed ecco che l'idea dell' ingratitudine con cui ha pagato questo divino amore la fanno piena di una amarezza infinita che si aggiunge alle fiamme: ma il desiderio di ricongiungersi a lui, benchè ella sappia che debba scontare, molto si fa, per decreto dello stesso Dio, cocentissimo ed acuto, per cui sempre anela e sospira, geme e cerca questo suo Dio che la percuote ed esclama in se!.. quando verrà quel momento in cui mi specchierò in te mio Salvatore che mi hai redenta, in cui conoscerò le tue celesti perfezioni, i consigli della tua provvidenza, gli arcani della grazia, le leggi della natura? Se ti costo tante pene, e se prezzo sono del tuo sangue, io sono cosa tua; fammi dunque presto degna di salire a te, e di riconoscermi tua diletta. Venga quel momento in cui scenda il tuo amore non più

Digitized by Google

a modo di mattutina rugiada che leggermente inaffia con soavità, ma a modo di dolcissima e perenne acqua che scendendo dalla fonte stessa della felicità, mi sazi. (1) Quando sarà adunque, mio Dio, che purgata e tersa mi presenti a te come tu vuoi, e nuoti nel mare della tua essenza, e sia io tuo possesso, e tu, mio Redentore, possesso mio? Ora se l'oscura cognizione di questo bene divino, come si può comprendere da noi viatori aggravati da questo nostro corporeo ingombro, è stato un mortale tormento per tanti servi di Dio, per Paolo, per Davidde (2), e

(1) Declinabo super eam quasi fluvium pacis, et quasi torrentem inundantem. *Isa. LXVI.* 12.

Satiabor cum apparuerit gloria tua. *Psal. XVI.* 15.

Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, et torrente voluptatis tuae potabis eos. *Psal. XXXV.* 9.

Ut impleamini in omnem plenitudinem Dei. *Eph. III.* 19.

(2) Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum, quando veniam et apparebo ante faciem Domini. *Psal. XXXI.* 3.

Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo *ad Philipp. I.* 23.

Digitized by Google

gli altri, quando le umane pompe gli allettavano con mille lusinghe e lascivie di mondo, che sarà per le anime purganti, che tormentate in quel tremendo luogo di pene senza nè lusinghe, nè piaceri, nè speranze, spogliate de' sensi conoscono più di noi l'essenza di Dio, sebbene ne siano lontane? Quando spente le mondane concupiscenze vince e trionfa l'amore? quando tutte le forze del desiderio e della speranza le portano á lui in cui finiscono e il desiderio e la speranza? quando vedono vicina la bella città di pace ma nè devono esulare? quasi toccano le mura della celeste Gerusalemme,ne odono i canti, e pure si sentono sempre rigettate finchè abbiano consumata la loro pena.

È qui avvalora queste immagini alla comprensione di noi mortali il fatto di Assalonne. Vicino questi a suo padre ci viene dipinto qual'uomo percosso dal fulmine, smanioso di vedere la faccia del re, che prega coloro che gl' impediscono di penetrare fino a lui, esclamando, ahi

fate che io giunga a suoi amplessi, e se si ricorda delle mie iniquità mi uccida! (1)

Qual viva pittura non è questa dell'anima, che non essendo più vincolata al mondo; benchè sappia di avere offeso il suo Salvatore pure non desidera che lui? Oppressa dal pensiero della lontananza non ha più lusinghe che la rivolgano ad altra parte. I titoli vani, la nascita, gli onori, le ricchezze ora fanno l'alto suo cordoglio; ne considera la vanità, sente la grande offesa che ha fatta al suo creatore posponendolo a tanti appetiti, a tante concupiscenze, a tante misere cose; per se non può soddisfare che soffrendo in quei tormenti inauditi, e perciò a questo cordoglio d'intelletto, a queste privazioni, a questi tormenti si aggiunge l'altro dell' ingratitudine, o della dimenticanza nostra, che potendo suffra-

(1) Obseero ut videam faciem regis, quod si memor est iniquitatis meae interficiat me. *II. Reg. XIV.* 32.

garle non lo facciamo come è dovere, e abbandonate così, soffriamo che siano più lungamente afflitte in quel luogo di tormenti.

Mi figuro la bella Ester che ornata dei suoi abiti regali ricoperta di porpora, collo sguardo e il sembiante raccolto, ma pieno di maestà e dolce sicurezza si fa incontro al suo sposo che deve coronarla regina. Già ella gode di quel momento in cui potrà dispensare i favori a pro de' suoi, e temperare l'ira del suo sposo, o addolcirne le cure, o spingerlo a generosi atti di clemenza. Assuero la vede, e mentre ella si avanza, si compiace di contemplare quella bellezza, quel contegno, quella grazia che la faranno rispettata ed amabile a' suoi vassalli: ora facciamo che richiedendosi a compimento della sua dignità di regina un mistico velo, Ester non si presenti ricoperta di questo regale ornamento, e che Assuero, benchè ne sia grandemente acceso, sospenda d'incoronarla, e la condanni per

Digitized by Google

punimento della dimenticanza a star lontana da lui, e dall'essere a parte del suo trono. Se questo, dico, fosse accaduto di qual pallore non si sarebbero coperte le sembianze della bella Ester, come avrebbe palpitato il suo cuore, e desiderato che quella stessa mano benefica la togliesse a quella pena inaspettata, e benchè per poco d'insopportabilissimo peso? Giacchè quantunque noi sappiamo che un male non debba avere lunga durata, pure la sola speranza del futuro, poco alleggerisce l'amarezza del presente.

Quanto abbiamo figurato della bella Ester avviene di quelle povere anime. All' uscire di questo corpo colla grazia e rigenerate per la penitenza esse acquistano una rara bellezza; non indegne di essere messe a parte dei godimenti beati, vorrebbero volare fra gli amplessi del loro Rigeneratore che nella sua clemenza le invita, benchè la giustizia le tenga lontane. Ma ahimè! non si può ancora cantare di esse, *veni coronaberis quam pulcra es*,

Digitized by Google

non si può ancora dire , sei tutta bella e non è in te macchia alcuna. Quell' Iddio che trovò falli nelle stesse angeliche sostanze, vuole che in ammenda di alcune negligenze nella vigilanza della loro salute, o di ritardata penitenza si soddisfi interamente alla sua giustizia. Non si devono confondere coloro che hanno meritato assai, sempre penitenti e operosi, coloro che hanno sparso il sangue, data la vita, sostenuti strazi infiniti, dilatato il suo regno con fatiche e predicazioni, con i meno vigilanti, con quelli che quantunque abbiano avuto la penitenza, pure l'hanno ritardata fra i piaceri e le lusinghe del mondo. Perciò piangono sedute sulle rive dei fiumi di Babilonia per quella patria da cui si veggono per un tempo escluse, ed accresce questo pensiero doloroso la ricordanza amarissima di esserne fuori per poche ore di mondano piacere, e per non aver dato sempre ascolto alle voci di Dio che le chiamava. Oh quanta acuta spada di dolore è mai questa memoria!

Digitized by Google

Intanto Iddio da lontano le tormenta colla sua gloria, colle sue bellezze, coi suoi benefizj, richiama loro l'amore di padre che le rigenerò nel battesimo, che sparse il sangue su quell'altare di dolore su cui si consumò il grande olocausto di espiazione, la tenerezza di amante e sposo, quando le strinse a se coi dolci vincoli di carità e di benevolenza: sempre nuove cagioni di dolore, sempre nuova tempesta d'idee!

Per questo l'anima purgante è simile ad un esule che sente in un ora le angustie e le privazioni dell' esilio, la lontananza della patria, l'abbandono de' suoi, il vuoto della speranza, *concupiscit, et deficit.* Impeto di natura che cerca il suo bene, trasporto di grazia, tormento di coscienza!.. come esprimere e rappresentare degnamente questo martirio? Immenso lutto, tormento che crucia ma non uccide, e pur non basta. Devono queste anime portare, oltre la pena di danno che è la privazione di Dio, anche la pe-

Digitized by Google

na di senso, (1) si deve purgare nel fuoco chi ha rimesso ad altro tempo il frutto della conversione, chi si è dilettato di altri piaceri che di quelli di Dio, chi rivoltando la faccia al creatore, si è volto alle creature.

Questo fuoco non sarà eterno, ma sarà fuoco gravissimo, perchè quell' Iddio che a manifestazione della sua potenza volle creare dal nulla tante mirabili cose, che formò di terra il nostro

(1) In Purgatorio est duplex poena: una damni, in quantum scilicet retardantur a divina visione: alia sensus, secundum quod ab igne corporali puniuntur: Et quantum ad utrumque poena purgatorii minima, excedit maximam poenam hujus vitae. *S. Th. in IV. Sent. Dist. XXI. quaest. I. a.* 1.

Purgandus est igne purgatorio ille qui in alium soeculum distulit fructum conversionis: hic autem ignis, et si aeternus non sit, miro tamen modo est gravis. *August. in lib. de Poenit.*

Si aliquis Christo amico consentiens in hac vita purgare peccata minus potuerit, post transitum hunc per purgatorii ignis conflationem expeditur. *Greg. Niss. Hanc auctoritatem. ref. D. Th. in 4. Sent. Dist. XXI. quaest.* 1.

Digitized by Google

corpo e l'animò, a manifestazione della sua giustizia farà sorgere in questo carcere un fuoco che investirà tutte le anime, secondo i peccati loro, e racchiuderà la giustizia sua secondo che avranno più o meno meritato. La mente umana cerca vanamente d'investigare gli arcani di Dio, e di penetrare quali siano i compensi che Iddio domanda nella vita futura, onde la sua misericordia sia in una bilancia colla sua giustizia. Chi ha disposto maravigliosamente tanti stromenti di vita che noi conosciamo soltanto per gli effetti, e per cui la ragione nostra si smarrisce e si da vinta; chi ha ordinato tutto ciò che vediamo, e riunito l'anima e il corpo in modo sì che sentiamo, potrà ordinare e proporzionare una pena di senso che soddisfi alla sua giustizia. E qui cercherei inutilmente di farne conoscere la gravezza, e di portarla agli occhi per immagini, giacchè tutte sarebbero minori della sola idea che ci da la giustizia di Dio che colpisce. Un ferro che cacciato

fra le fiamme si trasmuti in modo che non possa distinguersi più del fuoco stesso che l'investe, sarebbe una similitudine che si potrebbe fare acconciamente, ma poi sarebbe sempre una similitudine umana.

Contentiamoci adunque di trovare questa tremenda similitudine nella stessa giustizia di Dio che si fece conoscere nel diluvio, nell' incendio di Pentapoli, nei flagelli dell' Egitto, e ricordiamoci che, mentre io scrivo, queste anime giacciono in questo luogo di tormenti e si rivolgono continuamente a noi. Ora se noi ne' mali che ci affliggono, abbandonati ai nostri pensieri dolorosi, desideriamo che qualcuno venga a dividerli con noi, che ascolti i nostri lamenti, e ci consoli colle sue parole, quanto più saranno bisognose quelle anime del nostro spirituale soccorso, soffrendo altri mali, che non sono questi nostri umani, e sperando ne' nostri suffragi per l'accorciamento di quel tempo?

Digitized by Google

Se quando per ordine dell' empio Nabucco i tre fanciulli ebrei (1) furono gettati nelle fiamme che lo spietato re aveva fatto accendere sette volte più ardenti, fosse stato permesso a Daniele di corrére a quella fornace, in quante maniere quest' uomo di Dio non avrebbe tentato di liberarli da quelle fiamme, offrendo la propria vita in compenso, piangendo e pregando ? Ora quello che non fu permesso a Daniele, lo concede Iddio a noi, ed a noi soli, giacchè la sua onnipotenza a soddisfazione della giustizia si adopera ad alimentare quelle fiamme, ed a mantenere il tormento. Ma questo suffragio che tante e tante volte abbiamo promesso, e che dobbiamo alla carità de' parenti, de' congiunti, quante volte non è rimasto per nostra vergogna un desiderio, e procrastinando siamo giunti a questo che finalmente le vane cure dél mondo lo estinguessero affatto, quando doveva consistere

(1) *Dan. cap. III.*

Digitized by Google

il nostro merito nel ricordarci, o per gratitudine o per amore, di coloro che non ci erano più presenti, mostrandoci in questo lontani dalla corruzione, e dall' amicizia comune degli uomini che amano per i loro comodi, non ricordandosene più quando non siano fra noi, abbandonandoli ne' loro più gravi bisogni. Questa comoda amicizia non è sicuramente ad esempio di Gesù Cristo, e se per perdere di vista i nostri più cari gli abbandoniamo nel loro maggior bisogno, ci faremo rei veramente, e non ci avremo a lamentare che nel momento che noi avremo bisogno di loro non troviamo quegli ajuti che tutti desiderano nella miseria, ma spessissimo negano nella prosperità: di più dobbiamo temere che questa colpevole negligenza, effetto del raffreddamento del cuore e dell' irreligione, non ci conduca ad altri trascorsi fatali alla nostra eterna salute.

Eppure questa spirituale consolazione che ci domandano i nostri fratelli è così facile, e la religione ci assicura talmente

Digitized by Google

della sua efficacia, che non basterà mai di ripetere che questa dimenticanza diviene colpa.

Non fu così del patriarca Giacobbe (1). Vista appena la tonica di Giuseppe coperta di sangue, l'infelice genitore credendo che qualche fiera lo avesse divorato, stracciatesi le vesti, e ricoperto di cilicio, non volle ricevere alcuna consolazione, ma esclamò, scenderò col pianto a mio figlio negl'inferi! A questo esempio dell' infelice vecchio ricordiamoci anche noi di scendere in quegl' inferi dove giacciono le anime de' nostri colle preghiere, colle limosine, colle opere. Che questa carità si estenda a tutti, e sia sempre viva giacchè non possiamo sapere, quanto tempo siano condannate in quella prigione. Protestiamoci con Ambrogio di non abbandonarle giammai, e che se sta in noi di diminuire ed accorciare le loro pene, non lasceremo che per

(1) Scissisque vestibus indutus est cilicio, et noluit consolationem accipere, sed ait. Descendam ad filium meum lugens in infernum. *Gen. XXXVII.* 34. 35.

Digitized by Google

nostra dimenticanza non si compia il loro riscatto.

La misericordia cristiana ad esempio della divina deve avere immortali affetti non transitorj, deve essere rivolta sempre al bene che può operare, e non raffreddarsi mai per tempo, o circostanze. Lo spirito del Signore, dice s. Paolo, è disceso sopra di me, e mi ha communicato un affetto di carità che si adopera per tutti gl'infelici. Vorrei redimere tutti gli schiavi, asciugar le lagrime di tutti gli afflitti, spezzare i ferri di tutti i condannati. Io penetrerò, soggiunge l'Ecclesiastico, negli abissi (1), ed osserverò tutti coloro che dormono, ed illuminerò quelli che sperano nel Signore. Se siamo animati dunque da quella carità di cui ci ha lasciati tanti luminosi esempj il nostro divin Redentore, ricordiamoci di ciò che dice

(1) Penetrabo omnes inferiores partes terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino. *Eccl. XXIV.* 45.

l'Apostolo, ed offriamo alla giustizia divina molti suffragj giorno e notte, onde le colpe de' defunti purgate, sia loro schiusa la porta del regno de' beati.

Digitized by Google

DISCORSO TERZO.

Rivolgendo il pensiero ai primi giorni della creazione, in cui l'uomo innocente posto in un paradiso di delizie, non conosceva altro che la bontà del suo Fattore, e passando quindi alla fatal trasgressione che lo spogliò del suo stato alla gioja mi sento succedere lo spavento, vedendo che a quei primi cominciamenti di beata esistenza per l'uomo venne appresso il dolore, e che per la prima volta la giustizia stese il suo braccio minaccioso.

Quando dunque il nostro primo padre conscio del suo rossore, scoperta la sua nudità, e la miseria che lo circondava, avrà sostenuto la presenza del giudice che solo aveva conosciuto per padre, qual gemito non avrà messo in quel dolore? Bel-

Digitized by Google

lo, senza macchia, signore, ora soggetto a tutti i mali (1), scacciato, scaduto da quel suo primo stato in cui senza usar forza aveva a se ubbidienti tutti gli esseri, e la terra feconda senza stento e fatica!

Da questa trista immagine riprendo la meditazione del carcere espiatorio, in cui le anime quantunque scevre di mortali colpe, debbono sostenere la presenza del giudice ed il suo rigore.

È questo un esempio che ci richiama il primo fallo del nostro comun padre, come la caduta di questo ci riconduce a meditare in quel carcere di tormenti. Appena l'anima dell' uomo è sciolta da questa mortal veste, che nuda, e senza ajuto di amici si trova al cospetto di colui a cui obbedisce il creato. Illuminata da una luçe penetrante che balena dal ciglio di Dio,

(1) Quia audisti vocem uxoris tuae et comedisti de ligno, ex quo praeceperam tibi ne comederes, maledicta terra in opere tuo. . . in sudore vultus tui vesceris pane, donec revertaris in terram, de qua sumptus es. *Gen. cap. III.*

Digitized by Google

tutte mostra le sue macchie, e riceve la sua condanna.

Benchè lavata nel sangue dell' agnello divino e pentita, quanto fuoco e tormento avrà da purgare quella ruggine che è restata dal peccato! Se dunque la giustizia di Dio deve avere lo sconto che dei peccati ha da offrire l'uomo che non ha conservata tutta la sua innocenza, o che avendola deturpata con operazioni malvagie tardi ne ha fatto penitenza, consideriamo un poco quali sieno le sue leggi, e lo stato delle anime sotto questo rigore. È vero che il profeta volendoci porre sotto occhi un' immagine parlante degli attributi di Dio, dice che la giustizia eterna ama di dividere il suo regno con la misericordia, e perciò ci rappresenta l'uno e l'altro attributo in un soave incontro, in cui la giustizia si abbraccia e si bacia con la pace; e quindi per aggiungere qualche colore a questa pittura, diremo che se Mosè ed Aronne peccano di diffidenza nel deserto, se pecca Davidde di fragilità, di violazio-

Digitized by Google

ne, ed anche di omicidio, al loro pentimento succede un generoso perdono; la misericordia si protesta che l'ha accettato, e che è soddisfatta, la giustizia si scorda delle colpe ed abbraccia i colpevoli (1). Ma ecco intanto il terribile rovescio che ci si offre di questo quadro. Se una volta la misericordia ha voluto che cedesse la giustizia, questa alza il suo braccio di nuovo, ed in vista della promessa terra di delizia colpisce di morte Mosè ed Aronne, e condanna Davidde a piangere amaramente la morte del figlio frutto del suo fallo.

(1) Quia praevaricasti estis contra me in medio filiorum Israel, ad aquas contradictionis in Cades deserti Sin: et non sanctificastis me inter filios Israel, e contra videbis terram, et non ingredieris in eam, quam ego dabo filiis Israel. *Deut. cap. XXXII.*

Dominus quoque transtulit peccatum tuum. Verumtamen quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini propter verbum hoc, filius qui natus est tibi morte morietur. *II. Reg. cap. XII.*

Implora misericordiam, sed attende justitiam. Misericordia est ut ignoscat peccanti, justitia est ut puniat peccatum. *Aug. Enn. in. Psl. L.*

Digitized by Google

Questa vicenda però della giustizia e della misericordia considerata puramente nel mondo in cui gli uomini sono pellegrini e possono fare emenda de' falli, non ha più luogo nello stesso modo nella considerazione di questo luogo di tormenti; perchè qui la giustizia trionfa, e la misericordia cede lo scettro e la corona a questo severo dritto dell'Altissimo. È vero che i suffragi nostri sono effetto di questa divina misericordia, ma Iddio ne lascia a noi l'arbitrio ed il potere di presentarli; egli però non cessa di riordinare col fuoco il disordine della colpa, non rimettendo a quell'anime alcuna parte della pena, nè accorciando alcuna parte del loro tempo che per i suffragi altrui. La sua giustizia adunque dopo la morte esercita terribilmente il suo regno, e se nell'inferno la sua potenza colpisce i reprobi nella sua vendetta, e in quelle fiamme crucia eternamente i putridi salci frutti d'ira, qui nel Purgatorio colle fiamme purga i preziosi metalli dal guasto rugginoso del peccato, perchè poi sia-

Digitized by Google

no degni di essere in cielo glorificati come vasi di onore. Perciò in modo che supera l'intendimento de' mortali la potenza divina darà a queste anime la capacità di un supplizio che le tormenterà, come se circondate fossero dal loro corpo e dotate degli stessi organi vitali; quindi la fiamma le tormenterà quasi avessero i sensi: l'idea e la coscienza dei loro falli, l'ingratitudine loro, la beneficenza di Dio, la sua misericordia, tutto troverà in loro questa gran capacità di supplizio portentoso che si riserva Iddio quando armasi esclusivamente della sua giustizia.

Se tanti portenti, che quantunque misteriosi pure essendo sensibili, ci sforzano a piegare la fronte a quella onnipotenza che solo li comprende, e se la religione c'insegna che v'è un luogo di tormenti per queste anime, quale sarà l'idea che ci potremo formare della giustizia divina che punisce?... e se ci penetreremo di questa idea, da qual pietà non saremo mossi a suffragare le anime de' nostri trapassati?

Digitized by Google

qual gelo non ci ricercherà le vene al pensiero e dei tormenti che soffrono esse, e di quelli che toccheranno a noi che forse andiamo procrastinando la nostra penitenza, immemori di Dio e della salute nostra?

Nè a formarci questa idea dovremo forzare la nostra mente a ricorrere ad immagini ed a fantasmi, perchè anche in questo mondo, dove tutte le vie sono aperte alla misericordia, e in cui la giustizia colpisce sempre dopo ripetute prove, ne' primi secoli apertisi gli abissi le acque hanno inondato e sommerso la terra; quindi Iddio nell' ira sua dopo aver tentato di richiamare, e per i profeti e per prodigj, gli uomini nel buon sentiero, avendoli veduti restii a' suoi richiami, solleciti solo dei loro piaceri a sagrificare a' numi di legno, e prostituirsi ad immondi animali, rompendo le ampolle dell' ira sua ha chiamato la peste sulla terra e l'ha fatta deserta, ha converso le acque del Nilo in sangue, ha mandato stuolo infinito d'in-

setti divoratori che affliggessero con ulceri e mali, e non essendosi ancora piegata la superbia umana, ha innalzato ancora il braccio vendicatore ed ha percosso tutte le speranze degli uomini nei loro figli che muojono ad un cenno, e finalmente ha aspettato Faraone nell' ira sua in mezzo alle acque, ed ha sommerso lui ed il suo esercito, tremendo esempio agli altri! Ecco dunque come si mostra la giustizia divina anche sulla terra benchè dia luogo alla grazia.

Da questo possiamo immaginarci come riesca terribile ne' luoghi ove esercita tutto il suo potere, luoghi in cui si farà quella notte predetta dal Redentore quando niuno potrà più operare; luoghi deserti dove non si contano che anni terribili di sterilità.

Ma qui qualcuno potrebbe dire che quei grandi castighi furono mandati sulla terra da Dio per punire grandi delitti, l'aperto disprezzo dei suoi voleri, la violazione della giustizia, l'empietà del co-

Digitized by Google

stume, lo spoglio dei tempj, ed altri misfatti, e che le colpe delle anime purganti sono leggiere in paragone, non essendo che le venialità del peccato, o il residuo dello sconto che si deve. Non ha voluto Iddio che noi penetrassimo ne' suoi alti decreti. L'uomo non può mai vedere come si eserciti la giustizia divina, giacchè non può leggere gl'intimi sensi del cuore umano. Per i dannati non vi sarà più redenzione, per le anime purganti vi sarà un tempo in cui saranno ammesse al bacio di pace: in quanto alle loro pene, queste saranno di grande tormento, e quantunque i peccati da espiare non siano mortali, pure secondo la loro venialità meriteranno un castigo terribile perchè Iddio avendo dato la grazia, egli solo intende quanto l' uomo abbia peccato contro di questa, o colla durezza, o coll'ostinazione, o colla negligenza.

Per avere trasgredito ad un comando Adamo meritò di essere escluso da quel paradiso di delizie, che sarebbe stato an-

Digitized by Google

che nostro: Oza per avere disteso irriverentemente la mano all' arca fu colto da subita morte: e quelli che derisero la calvizie di Eliseo furono divorati dagli orsi, nè quei soldati che chiamarono in dispregio Elia uomo di Dio sfuggirono al gastigo; perchè furono bruciati da un fuoco che accese la mano dell' onnipotente; ed Ezechia portò lutto e schiavitù a Gerusalemme per avere con fasto mostrato agli ambasciadori di Babilonia i tesori della sua casa.

E di questi esempj potrei mostrar piene le sacre carte, se fosse necessario che mi allargassi in questo. Ora se l'uomo viatore sulla terra non vede che il mistero del creato, di cui è costretto adorare la grandezza e la magnificenza, senza poterne penetrare gli arcani; se tanti miracoli Iddio ha operati, tanto per mostrare la sua misericordia, quanto per scagliare la sua vendetta, dovremo compiangere la cecità di coloro che pongono tutta la loro scienza nel ridersi di Dio e della sua giustizia, perchè essi

non vedono in quell' abisso di misterj che circonda la divinità. Miseri per cui forse si farà qnella eterna notte, in cui non si potrà più operare, e che muovono questa tremenda giustizia a percuotere!

Per disarmare adunque il braccio di Dio vendicatore hanno versate tante amare lagrime i santi, perchè sapevano come egli percuotesse, nè hanno creduto mai di aver fatto bastante penitenza, che anzi fino agli ultimi momenti si sono stimati grandi peccatori, e non hanno mai cessato dalla loro penitenza, volendo piuttosto macerarsi in vita, e sostenere fatiche infinite per la salute dell' anima loro, di quello che aspettare che dopo morte Iddio si vendicasse da giudice sdegnato. Essi sapevano che qualunque tormento sostenessero in vita, il castigo riservato alle anime dopo morte, anche per la sola trascuratezza della grazia, era sopra l' intendimento umano e degno dèlla maestà divina.

Digitized by Google

Ed in fatti la leggerezza delle colpe avanti agli occhi di Dio che tutte vede le vie del cuore dell' uomo, deve essere un immenso debito per noi, considerato il tempo che Iddio ci ha dato per ravvederci, e come noi l' abbiamo perduto stoltamente nei piaceri, nelle brigate e nell' ozio. E chi sa quante sono state le chiamate di Dio, e con quanto disprezzo vi abbiamo corrisposto! chi vede quanta bruttura e ruggine hanno macchiato l'animo nostro, talchè dal bel cristallo netto e lucente sia divenuto oscuro, e qua e là mostri segni di gran scadimento! . . .

Per conservarlo puro e trasparente, e perchè la giustizia di Dio non dovesse ripurgarlo, quanto è costato ai servi di Dio? Chi ha voluto finire fra i tormenti la vita e spargere tutto il sangue ad esempio del Redentore; chi ha menato la vita negli eremi fra le belve, ed ha rinunziato interamente al mondo macerandosi ed affliggendosi nell' umiltà e nel dolore; chi per richiamare gli uomini nel retto sentiero, o

Digitized by Google

per convertire i profani adoratori di Belzebub si è esposto a fatiche, a patimenti, a strazj, portandosi in terre lontane e barbare pronto a dare anche la vita se lo avesse richiesto la verità del loro ministero.

E tutto ciò perchè non arrivasse quel tempo di sterilità in cui non si portava più frutto, quella notte in cui non si poteva più espiare. Ma per far conoscere lo stato delle anime purganti sotto il braccio della giustizia divina rifletteremo che per la trasgressione del primo nostro padre la giustizia di Dio restando lesa, non essendo degno nè capace l'uomo di soddisfare, lo stesso Dio decretò di mandare il suo figlio. Qual' esempio non è questo del rigore che il fattore del tutto userà perchè il debito dei defunti sia pareggiato, dovendo le anime rendere conto d' infinite trasgressioni di colpe, se Iddio volle piuttosto che il suo unigenito senza colpa soddisfacesse di quello che fosse la sua giustizia delusa? questa idea che illuminerà vivamente nel Purgatorio l'intelletto,

sarà un acuto strale scoccato continuamente dal braccio dell'onnipotente contro quelle anime, perchè conoscano quanto maggiori siano i loro falli avendo avuto il grand' esempio della redenzione davanti agli occhi.

Non possono parlare della loro ignoranza, perchè una luce continua mostra loro il Salvatore nato umilmente, assoggettarsi a grandi fatiche, disprezzare le grandezze, insegnare, accogliere i poveri, e predir loro il regno de' cieli, mentre agli scribi ed a' farisei senza paura del loro potere rimproverava il vizio, la violazione, l'ipocrisia. Ecco tanti esempj che nella vita dovevano reggerle, ed esse invece hanno chiuso per tanto tempo le orecchie ai paterni richiami, ed invece di dare buoni frutti hanno portato sterpi; quindi la passione di Gesù Cristo verrà ad affliggerle con tutto il peso, tutti schierando davanti agli occhi loro gl' istrumenti di supplizio che lo tormentarono, e come fatto veramente uomo di dolori per mostrare che soffriva

assai a pro de' peccatori, si rivolgesse al Padre nella sua agonia pregandolo che allontanasse dal suo labbro quel calice amarissimo di fiele. Possiamo credere che se nella dimenticanza in cui viviamo, queste immagini non sono sempre vive negli animi nostri, saranno vivissime e tormentosissime nelle anime de' defunti, come per la nostra umanità la certezza della morte di persone carissime, che in un momento lasciandoci nella desolazione e nel lutto, ci tolgono qualche volta per fino la speranza del conforto.

Nè vale il dire che queste anime sappiano che i loro tormenti hanno un tempo, perchè la giustizia di Dio che vuole tormentarle, le fa capaci di un dolore che non trova sollievo in alcuna idea; e poi anche ragionando secondo il nostro modo d' intendere, chi non sente che quando dimentichi di noi stessi e nell' ira abbiamo offesa qualche persona che amiamo, ritornando in noi, benchè riceviamo perdono dell' offesa, proviamo un

Digitized by Google

rammarico che non può compensare il perdono, e che amareggia l'animo nostro in modo da toglierci la pace? e in quanto alla speranza, benchè tutti sappiamo che i mali non possono durare sempre, quanti non soccombono sotto il loro peso, come se dovessero essere eterni? e quanti empiamente non si sono tolti la vita, perchè afflitti da qualche male insopportabile, senza il soccorso della religione, hanno voluto piuttosto cessare di soffrire di quello aspettare il fine dei loro dolori? Ora queste sono idee umane e di cui tutti fanno esperienza; che sarà quando Iddio per soddisfazione della sua giustizia renderà tutti questi tormenti cocentissimi; quando renderà uno de' principali stromenti del suo sdegno l'idea dell' ingratitudine loro?

Ma benchè in questo discorso io mi sia proposto di parlare della giustizia, e di mostrarla quanto è terribile, nè il mio ministero, nè Iddio stesso nella sua bontà vuole che noi si fermiamo tanto in que-

sta tremenda idea, che non ci rivolgiamo sempre a considerare che cosa sia la sua misericordia. Dobbiamo persuaderci che fuori dei dannati per cui è chiuso il perdono ed il suffragio, Iddio percuote contro sua voglia, è come un padre il quale ama teneramente il suo figlio, ma che conscio dei mali che affliggono tutta la terra per la cecità degli uomini, che non vedono quanto danno apporti il chiudere gli occhi sopra i primi trascorsi, punisce, ma desidera nello stesso tempo che qualcuno s'interponga, e lo desidera ardentemente benchè non lasci di affliggere. Iddio flagella, nè lascia di flagellare quelle anime sino all' ultimo sconto con una severità che ci dovrebbe far gelare se ci penetrassimo un poco più di questa verità; ma non è meno vero che desidera ardentemente di essere disarmato, e ciò lascia a noi anche per un segno di sua bontà; onde si conservi fra quelle anime e noi un dolce vincolo, e che noi stessi possiamo accorrere alla loro

Digitized by Google

liberazione, e così meritiamo. In questo modo egli provvede alla manifestazione de' suoi attributi, servendosi delle sue creature al compimento de' suoi voleri, e conservando uniti i vincoli dei viventi coi defunti, (1) e della chiesa militante colla chiesa purgante.

Mosè scendendo dal Sinai colle tavole in cui il Signore gli aveva data scritta la legge, invece di trovare il suo popolo fedele, vide che si erano innalzato un vitello d'oro, e che intorno a questo raccoltisi ardevano incensi e facevano nuove preghiere. Armato del zelo del Signore, sù, correte egli esclama a coloro che lo circondavano, correte alla vendetta di Dio: non vada impunito il reo sacrilegio degli empj. (2) Così Mosè fece che si

(1) Neque enim piorum animae mortuorum separantur ab Ecclesia quae etiam nunc est regnum Christi. *Agust. lib. XX. de civit. Dei.*

(2) Ponat vir gladium super femur suum: ite et redite de porta usque ad portam per medium castrorum, et occidat uausquisque fratrem, et amicum, et proximum suum.

uccidessero i colpevoli in numero di molte migliaja, ma quando uno crederebbe che la occisione fosse portata sopra tutti i rei, Mosè dopo aver dato questo grande esempio di giustizia, e così provveduto all' onore dell' altissimo, sospende il flagello, e si getta a' piedi del suo Signore con voce dolente, e grande umiltà, e dice, Signore tu sei stato grandemente offeso, e tutti meriterebbero di essere colpiti dal tuo braccio questi rei, ma pure ascolta la tua misericordia, e rimetti loro questa colpa; che seppure la tua giustizia non è soddisfatta, e cerchi una

Feceruntque filii Levi juxta sermonem Moysis, cecideruntque in die illa quasi viginti tria millia hominum.

Facto autem altero die, locutus est Moyses ad populum: Peccastis peccatom maxiomum, ascendam ad Dominum si quo modo quivero eum deprecari pro scelere vestro.

Reversusque ad Dominum, ait: obsecro, peccavit populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis dele me de libro tuo quem scripsisti. *Exod. XXXII. 27. et seq.*

Digitized by Google

vittima, ecco io mi offro per loro ed accettami.

Iddio però lo ascolta, ed avendo veduto come il suo servo ha vendicato il suo Signore, gli permette d'intercedere per i suoi, e riceve la sua intercessione. Questo stesso vuole Iddio da noi per le anime purganti. Esse lo hanno offeso, e gravemente, pure ci apre mille strade onde disarmarlo, e desidera che lo disarmiamo. Ah! cristiani, qui grida s. Bernardo, l'amor di Dio, ed il zelo della sua chiesa spinge tanti a soffrire tormenti e morte per la conversione de'peccatori, spinge i santi a caricarsi delle nostre colpe, i ministri evangelici a valicare i mari onde accrescere il numero degli adoratori del vero Dio, e noi non potremo raccoglierci almeno nel nostro spirito, e pregare ardentemente per i nostri onde meritare anche per noi? Ci siamo forse scordati della divina sua legislazione, che per un bicchier d'acqua offerto con purità d'intenzione promette la gloria? Se avremo pregato per

quell'anime, lieto nel giorno del giudizio il nostro Salvatore si rivolgerà a noi, e ci dirà: figli le mie membra stavano sotto gli strali della divina giustizia, ma voi l'avete disarmata: sappiate che ogni opera fatta per quelle anime l'avete fatta per me; (1) venite dunque alla palma ed alla corona.

(1) Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. *Matth. cap. XXV.* 40.

Digitized by Google

DISCORSO QUARTO.

Penetrato dall' idea della gravezza delle pene che sono per decreto della giustizia stabilite alle anime purganti, e della severità di questa divina ed inconcussa giustizia, benchè ne' passati discorsi mi sia rivolto colle frasi della chiesa all' umanità de' fedeli, pure in questo cercherò di penetrar maggiormente i motivi dai quali debbano esser indotti gli uomini ad accendersi di carità per i defunti. Giacchè giova d' inculcar sempre quelle massime che quantunque insegnateci da' primi anni, pure tanta è la dimenticanza e la negligenza umana, che si perdono nel frastuono del mondo, e cadono facilmente dagli animi nostri.

Digitized by Google

Infallibile (1) è la massima dello Spirito Santo che morto il giusto, pur presso molti, se ne cancella la ricordanza e si calca la polvere del suo sepolcro, senza che ci ricordiamo nemmeno di pregarle benedizione e requie.

Fu interrogato Gesù Cristo una volta da un orgoglioso fariseo, qual fosse il maggior precetto della legge, e Gesù Cristo soggiunse: amerai il tuo Dio, (2) il tuo Crea-

(1) Justus perit, et non est qui recogitet in corde suo. *Isai. LVI.* 1.

Oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde. *Ps. XXX.*

(2) Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua... et proximum tuum sicut teipsum.

Dixitque illi: recte respondisti, hoc fac et vives.

Ille autem volens justificare seipsum dixit ad Jesum. Et quis est meus proximus?

Suspiciens autem Jesus dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jerico, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto.

Accidit autem ut sacerdos quidam descenderet eadem via: et viso illo praeterivit. Similiter et levita cum esset secus locum, et videret eum pertransiit:

Digitized by Google

tore, e lo amerai con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, e devi sapere che se questo amore costituisce il primo de' comandi, non è minore l'altro che c'ingiunge di amare il prossimo come noi stessi; ma perchè il fariseo non soddisfatto continuava ad interrogare; dì, soggiunse, chi è mai questo prossimo? allora il Salvatore si fece a raccontargli la parabola del viandante di Gerico, che assassinato da ladroni ed abbandonato dal sacerdote e dal levita, che passarono per la sua strada, fu soccorso da un pietoso

Samaritanus autem quidam iter faciens venit secus eum, et videns eum misericordia motus est. Et appropians alligavit vulnera ejus, infundens oleum et vinum: et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum, et curam ejus egit.

Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego, cum rediero, reddam tibi.

Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones?

At ille dixit qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: vade, et tu fac similiter. *Luc.* X 27. *et seq.*

samaritano che gli fasciò le ferite, e lo condusse ad un albergo, dove fecelo curare a sue spese. Ora chi ti sembra, disse Gesù Cristo rivolto al fariseo, che abbia adempiuto al precetto della carità verso il prossimo? ripigliò il fariseo, è chiaro che il samaritano il quale usò quell'atto di amore; và dunque, gli disse il Salvatore, và ed opera lo stesso.

E qui la chiesa ripiglia sull' esempio del suo divino istitutore, và o cristiano, ed usa atti di misericordia e di carità con chi è bisognoso e mendico, e tanto maggiore sarà la tua opera quanto maggiore sarà stato il bisogno. Ora se queste sono le leggi della carità cristiana dove troveremo maggiore indigenza, quanto nelle anime purganti che aspettano solo da noi la loro liberazione, conoscendo che la giustizia di Dio non può rimettere loro alcuna parte della pena, nè accorciare alcun tempo che ha stabilito al loro castigo?

Se Tobia confortato a consolarsi della sua cecità, rispondeva che ogni conforto

Digitized by Google

era lontano dal suo cuore, perchè aveva perduto la luce del cielo, quanto più dolenti non ci figureremo quelle anime immerse in fornaci di fuoco, a cui il braccio di Dio dà una forza onnipotente perchè sia vero strumento di supplizio senza alcuna misericordia? Da quelle ardentissime fiamme esse innalzano le braccia a' loro fratelli, e con voci supplichevoli esclamano; fermatevi, e guardate se ci sia dolore che possa pareggiarsi al nostro!

Se qualche mendico coperto di lacere vesti e smunto, o dalla fame, o dalla infermità ci chiede qualche soccorso, chi è che non voglia stendere un braccio alla carità, quando non siano chiuse nell' animo nostro tutte le vie dell' amore, e così fare ad altri quello che in casi tali vorremmo che gli uomini facessero a noi? l'eguaglianza della natura ci spinge al soccorso, la possibilità di trovarci in questi stessi casi, o in peggiori, la vista del male c'inspirano quei sensi di carità naturale che poi fonda la religione. Ora la natura stessa c'in-

segna ed ammonisce; non dobbiamo dunque che ascoltare le sue voci, che gridano altamente qualche volta anche ne' cuori più indurati; l'abbandonarci però che facciamo spensieratamente alle cure mondane ed ai piaceri, le ammorzano e le soffocano. Prima non potevamo dimenticarci, poi abbiamo cercato tutte le vie onde se ne estinguesse ogni memoria col fine di modificare il dolore.

Giaceva sul letto di morte quel padre di cui non potevamo pensare alla fine senza un fremito ed un ribrezzo, e quell' amico con cui avevamo passate le buone e cattive fortune, e quella tenera sposa che ci aveva tante volte addolcita l'amarezza della vita; e noi piangendo e immersi in profondissimo dolore ci protestavamo di non volere abbandonar mai il nostro amore, che i nostri giorni, anche sopravvivendo, passerebbero nell' amarezza e nel pianto; che la vita senza di loro ci sarebbe stato un peso insopportabile senza la speranza di ricon-

giungerci in un' altra vita felice, confidando nella misericordia divina.

Essi al contrario ci hanno pregato di por fine alle lagrime, essendo il decreto di Dio che la vita finisse, ma che se veramente gli amavamo pensassimo piuttosto a soccorrerli dopo la morte, che così veramente si sarebbe mostrata la nostra carità, che essi morivano sicuri de' nostri suffragi. Con quante proteste, quanti giuramenti non gli abbiamo assicurati allora, che non sarebbe venuto mai meno questo amore?... e veramente non abbiamo in questi casi pensato di mantenere anche più, sicuri che oramai l' unico pensiero loro ci avrebbe tenuto luogo delle persone?... ma dopo quei primi giorni di dolore, che dovevano essere anni, che cosa abbiamo fatto di tutte queste proteste, di questi giuramenti? quanti pochi si sono ricordati di pensare all'anima de' loro defunti, a cui dovevano pensare, e per debito di amicizia, e per obbligo di religione? e se per legge è sacra l'ultima vo-

lontà scritta degli uomini onde non si turbi l'ordine del mondo, perchè non sarà sacra anche l'ultima preghiera che ci viene fatta di suffragare l'anima che importa più? Nè in noi ha taciuto la natura, perchè se vogliamo scendere negli animi nostri, ci ricorderemo che nel tumulto di quella festa un secreto rammarico ci ha rimproverato, che non credevamo di poter essere più capaci di far parte della gioja del mondo; e ordinando qualche passatempo, o qualche convito ci siamo maravigliati noi stessi della volubilità ed incostanza nostra, che potessimo così presto rivivere senza ricordarci, che per momenti di chi tanto pure avevamo amato.

Nè la religione si oppone che noi dopo la morte de' nostri ritorniamo a vivere nel mondo, perchè il dolore non deve esser eterno, nè ci dobbiamo chiudere nella solitudine dovendo far parte di questa società, ed adempirne gli obblighi che c'impone Iddio; ma è colpa la total dimenticanza, e maggior colpa quella di trascurar di gio-

varle coi spirituali soccorsi. E senza dir qui della religione che ce lo comanda, tutto ci richiama la memoria de' nostri, onde in noi non abbia luogo la scusa. La sorte comune degli uomini che fa eguale il ricco al povero, il potente al servo; le preghiere che porge la chiesa a Dio; le sostanze con tanta cura e fatica raccolte, ed a noi lasciate, le strade, le case, le campagne. Non possiamo fare un passo senza ricordarci di loro, perchè o abbiamo pianto, o goduto insieme, abbiamo usato le stesse cose, avuto i medesimi fini, ci siamo consolati a vicenda, ed abbiamo sofferto nelle loro miserie come nelle nostre.

Ah cristiani! ricordiamoci della parabola detta da Gesù al fariseo: non vorremmo che ciò fosse fatto a noi, come dunque soffriamo che il nostro cuore s'illanguidisca così verso degli altri? Se uno di noi si trovasse in oscurissimo carcere, o pure soffrisse la schiavitù, o qualunque altra disgrazia che lo dividesse da'suoi,

Digitized by Google

in questo dolore qualche consolazione sarebbe la certezza e la speranza, che i nostri parenti ed i nostri amici non pensano che alla nostra liberazione, e che metteranno tutto in opera perchè presto si faccia il nostro riscatto, privandosi di tutti i beni, e sottomettendosi a fatiche ed a rischi; o che almeno, se non possono far niente in favor nostro, dividono con noi lontani le nostre pene, e soffrono della nostra lontananza; che se ritornando uno si accorgesse che molto è stato trascurato, e che il dolore è stato poco, quanto si scemerebbe la nostra gioja, e come questo disinganno amarissimo avvelenerebbe tutti i giorni della nostra vita, non più quella cieca confidenza, quel sorriso di sicurezza!... la freddezza, e la riserva succederebbe all'amicizia. Almeno questo senza la religione sarebbe l'effetto prodotto nel cuore degli uomini, e questa è la situazione di quelle povere anime, le quali pure non cessano di pregare per noi, mentre noi stessi alimentiamo quelle fiamme

Digitized by Google

nella nostra dimenticanza; ed esse lo vedono, nè possono fare altro che innalzare a noi le braccia, ma inutilmente perchè non vogliamo vedere. Ma pure noi non possiamo ignorare che non v'è povertà maggiore di quella che sostengono le anime racchiuse nel Purgatorio, benchè siano anime elette; perchè questa loro dignità di anime, che un giorno saranno ricevute nel regno de' beati, deve essere provata terribilmente fra le fiamme che saranno tanto più cocenti, quanto è infinitamente grande Dio che le vuol degne di sè. Essendo certi di questo, saremo anche certi che operando trascuratamente si violano da noi tutte le leggi divine ed umane, se stando in nostro potere di recare soccorso non lo facciamo: e come sarebbe esecrato colui che vedendo gemere e morire un suo simile, solo per mancanza di ajuto non lo facesse, così possiamo credere di essere noi avanti al cospetto di Dio che vede i nostri affetti più riposti, e sa giudicare di qual peso siano le nostre opere.

Digitized by Google

Ricordiamoci che per i defunti non ci debbono essere riguardi nè di tempo, nè di luogo, nè di circostanza, si deve amare sempre e costantemente, e penetrarci de'motivi religiosi onde quando sia che venga meno l'affetto naturale, ci resti la carità cristiana, e così quelle anime siano sempre sicure di suffragi.

Amiamo, come hanno amato tanti santi, ed imitiamo l'amicizia che ebbe per Gionata Davidde il quale, veduto miseramente estinto l'amico sul monte Gelboe, spiegò maggiori gli affetti che racchiudeva nell'animo; ma più di tutto imitiamo il nostro Salvatore da cui dobbiamo sempre prendere i nostri esempj, qualunque sia la virtù che vogliamo avere per modello; imitiamo, dico, Gesù Cristo nel suo amore verso Lazzaro (1). Appena seppe il di-

(1) Et lacrymatus est Jesus. Dixerunt Judei: ecce quommodo amabat eum... Jesus autem elevatis rursum oculis dixit; Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me... Haec cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare veni foras. Et statim prodiit, qui fuerat mortuus, *Joa. cap. XI.*

vino maestro che era morto, pianse, e nel turbamento e nel fremito del suo spirito venuto al monumento, s'interpose presso il Padre che lo esaudì, e lo restituì alla vita. Noi senza una grazia speciale del sommo Datore non possiamo restituire alla vita i morti, ma con tutto ciò abbiamo in noi da poter sollevare i nostri amici dopo morte, e accorciargli quel tempo di pene che gli allontana da Dio, ed in questo lo stesso Dio ha voluto mostrare la sua beneficenza, accettando le nostre preghiere, e ricevendo noi per intercessori valevoli.

Ma oltre questi un altro potentissimo motivo ci deve spingere a spiegare tutti gli affetti dell'animo nostro, e a porgere tutte le preghiere a Dio: questo è l'impossibilità di quelle anime di ajutarsi da loro, di mostrare le loro piaghe e farci sentire i loro lamenti, come fanno i poveri di questo mondo che c'inteneriscono colla vista. Perciò conviene di nuovo ritornare agli esempj che ci ha lasciato il maestro, onde non potessimo addurre alcuna scusa.

Accostandosi un giorno alla probatica piscina si trovò Gesù circondato da una turba infinita di miserabili, tutti infetti di diversi mali, e languenti altri di febbre, altri di acuta sete, e molti storpi e consunti; pure non badò il Salvatore a quelli che potevano in qualche modo ajutarsi, ma solo al povero paralitico che non poteva in modo alcuno tuffarsi nel salutar lavacro, e lo risanò.

Se leggendo i tormenti che hanno sofferto i martiri, come siano stati lapidati e divorati dai leoni, e come siano stati vittime di lenta morte per fiamme, aculei, ruote, lamine e croci, e in quanti modi ed invenzioni d'inferno siasi esercitata la empietà, talchè l'animo ne resti inorridito e preso da tal pietà che ci sia impossibile d'immaginarci quegli strazj, e siamo costretti di voltare il pensiero ad altre immagini, dobbiamo persuaderci che questi tormenti in paragone di quelli che soffrono le anime nel Purgatorio non sono che un ombra per molte considerazioni: giac-

Digitized by Google

chè i martiri soffrivano solamente nel corpo, ed erano animati dalla speranza di averne il guiderdone della corona celeste ; la loro coscienza non era oppressa dall' idea dell' ingratitudine ; sfidavano i carnefici ed i tormenti non per espiare i loro falli, ma per meritare che si aprisse quel beato regno de' cieli, e sapevano che più avessero sofferto, più avrebbero meritato: per le anime purganti tutto il rovescio, il loro più grande turbamento è quello della coscienza perchè sanno di soffrire per falli commessi, e per aver recalcitrato ai richiami di Dio, ed essersi o tardi pentite, o aver operato con negligenza.

Quanti motivi adunque perchè noi ripariamo in qualche modo a questi loro mancamenti, e pregando per loro meritiamo anche per noi? Non vogliamo che Iddio noti questa nostra trascuratezza ed ingratitudine. È poca cosa quella che si richiede, e perciò tanto maggiore il fallo nostro negandola. Non facciamo adunque come l'empio Acabbo che vedendo il suo

regno desolato ed afflitto dalla fame, (1) ed i suoi sudditi morire di quel flagello, invece di cercare come potesse por fine a questo male, ordinava al suo ministro di trovare qualche pascolo per i suoi cavalli di cui solo gl' importava. Applicando l'esempio a noi voglio significare con questo che badiamo di non cercare solamente lo sfogo de' nostri piaceri, il comodo della nostra vita, sapendo chi abbia bisogno di ajuto, e qual sia il rimedio.

Che se queste anime non possono gettarsi alle nostre porte, parla per loro la chiesa, e ci rappresenta i loro tormenti. La vista della miseria, il sangue che scorre da una ferita, l'agonia della morte ci fa gemere e palpitare e correre al soccorso; se non possiamo vedere questo di quelle anime, sarebbe dovere che lo spirito retto dalla religione e penetrato dalle sue massime la vincesse su i sensi, cioè non dipendesse solo da loro onde muover-

(1) *III Reg. cap. XVIII.*

si, e che l'idea dell'espiazione in una vita futura, raccogliendo i nostri pensieri, sostenesse il cuore del cristiano, e lo infiammasse alla carità. Certamente è nostra sventura umana di essere commossi più dai mali del corpo che dalle angoscie dello spirito, più da una stilla di sangue che si versi sotto i nostri occhi, che dallo strazio che si faccia d'altri lontano, ma per questo la religione conoscendo la debolezza della nostra umanità ci regge con ajuti spirituali. Questo ajuto si troverà nella lettura della vita di Gesù Cristo che in parabola e in fatto non ha lasciato niente che non avesse il suo esempio, perchè essendo venuto per noi ha illustrato la sua vita in modo, che tutti ed in tutti i casi trovino la consolazione e l'esempio. A questo aggiungiamo gli altri libri in cui non cessano gli scrittori di metterci sotto gli occhi lo stato di quelle anime; ma sopra tutto ricordiamoci di essere presenti ai suffragi che offre la chiesa in tutti i tempi dell' anno, ed in alcuni particolarmente con maggiore ricor-

Digitized by Google

danza, e di pascerci della parola di Dio che i banditori evangelici annunziano a vantaggio spirituale dei viventi, così non temeremo di scordarci di quelle anime fornite di grazia, amiche di Dio che pure sostengono un gran martirio. Queste anime non sono come i mendici del nostro mondo che spesso, ostinati e colpevoli, si riducono alla miseria per i loro trascorsi, e per aver consumato la vita nell'ozio e ne' piaceri, ma ora sono le nobilissime figlie di Dio. E sicuramente non vi è chi possa descrivere la loro nobiltà. Eredi del paradiso sono tempio dello Spirito Santo. In loro già è quella grazia santificante di cui non possono essere più private, che è la sorgente delle delizie di cui sono inebriati i santi in cielo, di quella communicazione di lumi, e di quell'amore eterno che è il fondamento della gloria de' beati.

Se opereremo in questa guisa non ci meriteremo la condanna di sant' Ambrogio, nè si riconosceranno in noi quei tre delitti, di cui egli accusa i fratelli di

Giuseppe (1), cioè di durezza, ingratitudine e crudeltà; che se questi invidiosi ebbero il coraggio di abbandonare in una cisterna, e poi di vendere, quale schiavo, un fratello che gli amava, per questo stesso esempio non vogliamo abbandonar noi in quel carcere le anime de'nostri che ci amano, e che un giorno staranno alla destra del Padre glorificate e protettrici nostre.

A quanto però ho detto fin ad ora di queste anime mi resta solamente da aggiungere che, benchè paja che io abbia parlato sempre de' congiunti e degli amici, io non ho voluto escludere dai suffragi nemmeno i nostri nemici; perchè la carità per essere perfetta dev' essere universale, e non essere mondana ristretta al bene di pochi, e regolata dagl' interessi, e dalle passioni ingiuste del cuore. Abbiamo l'imitazione del Salvatore che in questo ha voluto mostrare il suo essere divino. Venuto al mondo la carità sua si è rivolta verso i

(1) *D. Ambro. lib. de Joseph Pat. c.* 5.

peccatori, e sulla croce ha pregato il Padre per i suoi crocifissori. Lungi dall'odiarli, ed in loro tutti i colpevoli che lo crocifiggevano, lungi dall' abbandonarli ha cercato di richiamargli sul sentiero della vita, e le sue cure sono state tutte per loro: ardendo di quell'amore eterno per cui si sagrificava, gli ha percossi perchè si ravvedessero, e non gli ha abbandonati alla sua giustizia che quando la loro durezza non aveva più perdono. Così prima di sommergere la terra sotto le acque nei primi tempi, il Padre benchè per le colpe commesse avesse potuto mandare il flagello, pure volle che col ministero del suo servo, gli uomini sapessero di essersi fatti reprobi e meritevoli del castigo; volle che avessero tempo, e che vedessero il giusto da lui protetto fabbricarsi l'arca, unico refugio alla gran giustizia che si apparecchiava di fare.

Preghiamo dunque per i nostri per debito di gratitudine, ma non ci scordiamo degli altri, anche fossero stati i no-

Digitized by Google

stri più acerbi persecutori; perchè se nel primo caso la carità è dovere, nel secondo ce lo comanda particolarmente la religione, ed è più perfetta e meritoria, e quando siamo penetrati da quelle massime che ha stabilito il vangelo, vinceremo l'impulso del cuore, e lo faremo per fini celesti. Perchè la fragilità umana, e più la superbia accieca gli uomini, e se invece di rispondere con superbia, volessimo piuttosto richiamare coll' esempio, meno durerebbero l'ira e la discordia. Finirò coll' esempio di Giuseppe, che fu figura del Redentore. Venduto perchè fosse schiavo, Iddio che si serve molte volte della malvagità umana per i suoi fini, lo esaltò, e gli condusse quegli stessi persecutori poveri e affamati sotto il suo braccio; Giuseppe poteva farne vendetta, tale che non solamente pareggiasse l'offesa, ma la superasse(1). Giuseppe però dopo averli cautamente puniti, gli abbracciò e si dimenticò affatto dell'ingiuria sofferta.

(1) *Gen. cap. XLV. cap. XLIX.*

Digitized by Google

Se opereremo noi coll'esempio di questo giusto non ci pentiremo di aver usato misericordia quando il nostro cuore ci consigliava la vendetta. Anzi questo perdono sostenuto dalla grazia celeste e presentato all'Eterno ascenderà al suo trono qual'odore soavissimo e sarà di gran merito a noi, e di gran soccorso ai defunti.

Digitized by Google

DISCORSO QUINTO.

Dopo aver parlato delle grandi pene a cui sono riservate l'anime per l' ultima soddisfazione che richiede la giustizia di Dio il quale vuol farle degne di sè, bramerei che come Raffaele Arcangelo disse al vecchio Tobia (1) che stesse di buon animo, perchè presto il Signore lo avrebbe risanato, io potessi invitare queste anime a levare la fronte, e a sperar vicino il termine dei tormenti, poichè tutti gli uomini commossi dalle loro angoscie, alzano i voti al cielo, e pregano caldamente che cessino i loro mali.

Ma ohimè forse la speranza mia è ancora vana se guardo ai costumi del

(1) Cui ait Juvenis: forti animo esto, in proximo est ut a Deo cureris. *Tob. cap. IV. v.* 13.

Digitized by Google

mondo, ai piaceri ne' quali vedo immersi gli uomini, e alla malvagità di chi tenta di far più reprobo il mondo per nuove vie, perchè non potendo far tacere la coscienza che li rimprovera, cercano complici ai loro peccati, e seducono l'inesperienza altrui. Contuttociò se io non posso cantare questa vittoria, posso in parte adoperarmi per la loro salute, ravvivando la carità di quei fedeli che pregano, ed accendendola in altri meno solleciti, facendo loro conoscere il gran bene che posson fare, ed i tesori che somministra la religione, e che applicati alle anime sono di efficacissimo suffragio alla loro salute.

Se dunque vi è l'angelo santo che dolcemente agita le acque della salute, cerchiamo con mano pietosa di tuffarvi in queste acque salutari coloro che sono esuli dalla celeste Gerusalemme per falli che debbono espiare, ma che pure sono riconosciuti suoi abitatori. Conosciamo, voglio dire, il valore di quei mezzi che Dio benefico ha riposto nelle nostre mani, quali presso di noi pos-

sono essere qual miniera inesausta che arricchisce una generazione infinita; e chi può dire di qual giovamento sia quando si applichi santamente?

Mi pare dunque che dopo aver brevemente parlato della gravezza delle pene, della giustizia, e dei motivi che debbono indurci al sollievo delle anime, non debba chiudere altrimenti i miei discorsi che mostrando la natura di questi celesti mezzi, onde confermare quelli che già camminano sul retto sentiero della carità, e ridestarle in quelli in cui può essere sopita, e questo ci condurrà anche a tentare di accenderla in chi fin ad ora non avesse fatto opera di eterna salute nè per sè, nè per gli altri.

Il carcere orribile di espiazione non è come il monte di Gelboe, su cui non poteva cadere nè pioggia nè rugiada che ravvivasse le sue languenti vette sterili di ogni erba e deserte; questa maledizione non ha fulminato il braccio vendicatore della giustizia che contro i dannati, ma nel Purga-

Digitized by Google

torio qualunque rugiada che irrori, qualunque stilla che cada da piccola nuvoletta scende a recar sollievo alle anime purganti, ammorza in qualche modo le vampe che le assalgono, e tempera gli ardori di quel fuoco. Che dirò della benefica pioggia che può versarsi su quelle fiamme, e quanto potere abbia di estinguerle affatto? Perciò la sinagoga antica, e la chiesa non cessano di mostrarci come sia santo e salutar pensiero di pregare per i defunti, onde spezzare i loro lacci. Per noi che siamo stati battezzati in Gesù Cristo è una verità grande, ma giova anche l'osservare che i gentili benchè camminassero nell'errore, ed avessero un' obbrobriosa credenza, pure ci hanno in mille modi fatto conoscere quanto fossero persuasi che gli atti di pietà servissero al beneficio de' morti. Illuminato poi il mondo questa credenza fu inculcata dagli apostoli fondati (1) sul

(1) Non frustra haec ab Apostolis sunt legibus constituta ut in venerandis, inquam, atque horrificis mysteriis memoria eorum fiat, qui decesserunt. Noverunt hinc

divino maestro, e perciò ordinarono che nella sacra liturgìa si stabilissero le preci da offrirsi all' Eterno per la requie delle anime de' trapassati. Spandete, o Signore, dice il sacerdote nel memento de' morti, levando le mani sull' altare, spandete le vostre benedizioni sopra i nostri fratelli (1), sopra quei fedeli che stanno aspettando la loro redenzione in un lavacro di

multum ad illos lucri accedere, multum utilitatis. *S. Joa. Chrysost. cap. I. Hom. III.*

Mysteriorum conscii discipuli Salvatoris et sacri Apostoli in tremendis, et vivificis misteriis memoriam fieri eorum, qui fideliter dormierunt, sanxerunt. *Joa. Damas. in quodam Ser. de suffrag. Hanc auctoritatem ref D. Th. in* 4. *Sent. dist.* 45. *quest.* 2. *art.* 1.

(1) Memento Domine famulorum famularumque tuarum qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis. Ipsis Domine, et omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerii lucis et pacis, ut indulgeas, deprecamur. *In liturg. Eccles. Rom.*

Memento Domine omnium dormientium in spe resurrectionis vitae eternae, et refrigera eos. *In Litur. S. Basilii pro Eccl. Cappad.*

Adhuc offerimus rationabile hoc obsequium pro fidelibus dormientibus, pro fratribus, et sororibus nostris. *In Lit. S. Joa. Chrysost. pro Eccl. CP.*

Digitized by Google

fiamme con piena certezza nella vostra misericordia di vedersi un giorno associati al consorzio di quelli che hanno già meritato di essere beati alla vostra destra. È questa una costumanza delle sacre ceremonie che empie l'animo di gran commozione, perchè ogni volta che preghiamo per le altrui fragilità, pare che il Signore ci assicuri della sua grazia, e che il cuore si apra alla carità, e si confermi nelle buone operazioni. Ed in fatti di gran valore è la preghiera ed ha un prezzo infinito al tribunale di Dio che per questa sola animata dalla fede ha operato infiniti miracoli; perciò i padri greci e latini per farcene conoscere il vantaggio ne hanno parlato con grande edificazione. Da questa adunque incomincerò, che fra gli altri mezzi di suffragio è la prima che ci si offra alla considerazione.

Già per legge comune del peccato del nostro progenitore gli uomini debbono pagare il loro tributo alla natura, ed è bene che penetrati del nostro fine ci aspettiamo

anche quello delle persone a noi più care. Dolorosa separazione è questa che dobbiamo provare, o cagionare il dolore agli altri di noi. Ma affidati alle promesse del nostro Dio, noi possiamo consolarci che se non avremo operato male ci troveremo riuniti in eterno in altra vita che non avrà le pene di questa. (1) Perciò se avrai perduta una persona a te cara, dice il Grisostomo, non voler solamente mostrare il tuo dolore colle lagrime che sono per te solo, nè ti abbandonare ai trasporti della disperazione, come credono esser necessario alcuni; ma prega e scongiura caldamente il tuo Signore, ed assicurati che i tuoi sospiri e le tue orazioni le saranno più vantaggiosi di qualunque lamento. Così leggesi negli atti del martirio di santa Perpetua che Iddio si compiacque di consolarla, rivelandole che Dinocrate suo fratello defunto (2), per cui pregava ferventemente, era

(1) Mortuis oportet succurrere non lacrymis sed precibus. *Joa. Chrys. Hom. XL. in I. ad Cor.*

(2) *Ruinart. Tom. II. A. M.*

volato alla pace de' santi, e che le sue suppliche gli avevano procurata la sperata requie.

E per questo il gran sant' Agostino esclamava (1), mio Dio, io non ti ricordo le virtù di mia madre, ma solamente ti scôngiuro di riguardar benignamente le sue colpe. Perdonala, o Signore, sí perdonala, e non entrare con essa in giudizio, anzi inspira a tutti i tuoi servi di suffragarla, secondo i suoi desiderj, nel santo sagrifizio. Grande dunque è la forza dell' istanza che si fa a Dio pregando, a segno che Iddio si lascia disarmare, e per nostro amore ci lascia questa facoltà di suffragare, anche per farci meritare per noi stessi.

Preghiamo dunque pieni delle promesse della fede che, quando sia viva, ha mosso

(1) Nunc pro peccatis matris meae deprecor te... Scio misericorditer operatam, et ex corde dimisisse debita debitoribus suis. Dimitte illi et tu debita sua.., Quotquot haec legerint, meminerint ad altare tuum Monicae famulae tuae... ut quod illa poposcit extremum, uberius ei praestetur in multorum orationibus. *Aug. C. lib. IX. cap. XIII.*

il dito dell' onnipotente a far scaturire le acque dalle aride roccie. Preghiamo per coloro che benchè rigenerati, pure hanno apertamente menato la vita de' malvagi, hanno usato male dei doni dello Spirito Santo, ed hanno lasciato fama di peccatori, perchè noi dobbiamo sempre sperare che la loro conversione non sia stata mai troppo tarda per liberarli dalla condanna dell' inferno; e se quindi sia cha per le nostre preghiere, ed altri suffragi trovino sollievo nel carcere di espiazione quanta grazia non acquisteremo? Preghiamo anche quando muojono coloro che non hanno mancato di adempire i doveri che impone la legge di Gesù Cristo, perchè possono avere grandi avanzi di peccató per cui la giustizia non possa ammetterli subito al bacio di pace; così con questo zelo otterremo che questo tempo di pene si compia più presto, ed abbiano la sospirata liberazione.

La speranza in Dio nostro salvatore non deve aver limiti, ma deve esser cieca, perchè questa fiducia a Dio piace, e la vuole

Digitized by Google

da noi; vuole che domandiamo, e non disperiamo mai di lui. Tutto si ottiene quando il cuore ravveduto degli antichi falli, si abbandona alla grazia, che a guisa di quella manna benefica che Iddio mandò nel deserto agli affamati ebrei, egli spande su tutti i fedeli.

La città di Gerusalemme spesso fu segno dell' ira di Dio per le iniquità de' suoi abitanti, perciò spesso egli permise che fosse desolata dai flagelli della peste, della fame, e che il suo popolo fosse condotto in schiavitù in diversi paesi, e vi rimanesse lungo tempo a piangere la sua disgrazia, ed i suoi peccati (1). Pure Iddio promise una volta ad Ezechia che

(1) Non ingredietur urbem hanc, nec mittet in eam sagittam, nec occupabit eam clypeus, nec circumdabit eam munitio.

Protegamque urbem hanc, et salvabo eam propter me, et propter David servum meum *IV. Reg. XIX.* 32. 34

Si sola justi memoria tantum valuit, ubi opera praeterea pro mortuo fiunt, quid non poterunt. *S. Jo. Chrys.*

per la sola esaltazione del suo nome, e per il suo servo Davidde non vi sarebbe entrato il nemico, nè vi avrebbe scoccato una saetta, nè elmo vi sarebbe comparso, nè sarebbe stata circondata dall' assedio.

Se dunque tanto prometteva Iddio per un popolo colpevole, quanto sarà disposto a ricevere le preghiere di tutto un popolo per le anime di quelli che solo devono espiare la ruggine della colpa, e che ha destinato per sue? Che farà quando la chiesa per i suoi ministri grida; grande Iddio, e signor nostro libera le anime de' fedeli defunti dalle pene degl' inferi! Manda il tuo Arcangelo, che togliendole a quel carcere, le introduca alla tua divina presenza, come tu dopo la tua passione, non isdegnando di scendere nel limbo, portasti alla gloria le anime de' patriarchi dell' antico testamento! Ti siano grate le nostre preghiere, e grati i nostri sagrifizj, non di sangue come quelli dei gentili che abborrivi, ma quelli del nostro cuore, e delle nostre persone; e se per salvar quel-

le hai bisogno delle nostre tribolazioni, percuotici, e salvale. Tutti siamo fatti a tua immagine, ma le anime de' giusti nel Purgatorio hanno già deposto la mortal veste, e scuoprono più la bella similitudine tua; perciò non guardare ai segni de' loro peccati, ed accoglile nella gloria de' beati. A questa preghiera della chiesa pare che Iddio risponda per nostra consolazione: *veni coronaberis, quam pulchra es amica mea!...*

Ma siccome la legge nostra è una legge di carità, oltre l'espressione del labbro dobbiamo accorrere con le opere che fanno conoscere la verità delle nostre preghiere, giacchè non sarebbe vero cristiano colui che solamente gridasse cogli altri nei suffragi comuni che fa la chiesa, e poi vivesse negli agi, senza alcuna opera che lo mostrasse penetrato di quella commozione che vuole inspirare la religione. Molte sono le opere, e più o meno meritorie, e sono anche vantaggiosissime unite alla preghiera, e fatte con fine di esaltare Iddio e non per

interessi mondani. Così fra i cristiani si stabilisce una perpetua comunicazione di beni, ed uno scambievole amore che giova a tutti.

Fra gli altri fatti della vita di Gesù Cristo, che diriggeva tutti i suoi passi all'ammaestramento nostro, si legge continuamente che la sua cura principale era rivolta a sollievo de' poverelli, per i quali operò grandi portenti. A questi ha mostrato la sua distinzione, mentre disprezzava i farisei, e gli ha chiamati eredi del regno del Padre. Ed in fatti l'elemosina é uno de' più grandi ajuti che si possano somministrare a vantaggio delle anime dei defunti. Spezzare il pane a quello che ha fame, raccogliere il mendico e rivestirlo, curare l'infermo, ed in generale accorrere ai bisogni dell' afflitta umanità: quante sono le benedizioni che i bisognosi vi mandano per la vostra carità, tanti sono gli ajuti che si danno a quelle anime, ed esse nell' altro mondo sono come i mendici di questo che possono sollevarsi, se vi sia chi accorra

al sollievo, e chi stenda la mano all' elemosina. Con questo ancora si fa che gli afflitti che vengono ajutati molte volte s'infiammano di carità, e si fanno più fermi nella fede, e, se non possono altro, pregano; che se abbandonati nel vero bisogno, si possono perdere molte anime per la nostra durezza, e così tutto il bene che ne verrebbe. Per questo Gesù Cristo disse che il samaritano aveva meritato molto per l'ajuto recato all' infelice che ritrovò nella strada abbandonato dagli altri; per questo i santi, conoscendo la ricchezza dell' elemosina, si sono spogliati di tutto per rivestire i nudi, sapendo che lo spogliarsi avanti agli occhi di Dio era un tesoro immenso di meriti, non paragonabile in niun modo all' opera che facevano per meritarlo. Essendo dunque le anime de' giusti del Purgatorio i poveri della chiesa purgante non deve stare oziosa la nostra misericordia, ma operare continuamente.

Diceva s. Girolamo al suo amico; gli altri sopra i tumuli spargono viole, rose,

Digitized by Google

gigli, tu sollevi la santa favilla di vita, ed ungi le ossa venerande col balsamo dell'elemosina. Con questi libamenti ed odori gratifichi le cenneri che riposano, sapendo essere scritto che come l'acqua estingue il fuoco, così l'elemosina estingue il peccato (1).

Questa credenza che noi abbìamo di suffragare le anime coll' elemosina, e che questa serva di grande ajuto spirituale, era anche presso gli ebrei ed i gentili, benchè fra questi ultimi si mostrasse con quelle idee rozze che per mancanza di vera dottrina erano solo fondate sopra umani principj. Ce lo attesta l'uso che avevano di portare il cibo sopra la sepoltura degli estinti, quasi dovessero i morti avere gli stessi appetiti anche dopo morte, e gli stessi istin-

(1) Caeteri... super tumulos... spargunt violas, rosas, lilia Pammachius noster sanctam favillam, ossaque veneranda elemosinae balsamis rigat His pigmentis atque odoribus fovet cineres quiescentes sciens scriptum, quod sicut aqua extinguit ignem, ita elemosyna extinguit peccatum. *S. Hieronym. Epist. XXVI. ad Pam.*

Digitized by Google

ti li conducessero a cercare di che sfamarsi per menare la loro vita (1). Gli ebrei però fondati sulle scritture intendevano realmente di portare, come noi, un suffragio spirituale alle anime coll'elemosine, che mentre servivano di alimento ai poveri, preparava anche questi alle preghiere che così tornavano in vantaggio delle anime. L'alimento terreno, diceva s. Paolino a Pamachio che aveva perduto una consorte che amava teneramente, l'alimento terreno che hai amministrato per suo suffragio ai poveri, Iddio te lo ha cambiato in cibo celeste che serve al tuo merito presso Iddio, e di sollievo spirituale alla tua estinta compagna che piangi. L'elemosine che hai distribuite liberalmente ai poveri sono state portate, nello stesso momento che le hai fatte, dagli angeli nel seno del nostro Salvatore che se n'è compiaciuto (2), e tu

(1) Panem tuum, et vinum tuum super sepulturam justi constitue. *Tob. IV.* 18.

(2) Egena corpora fovens, redeuntibus in meliorem tui partem operibus tuis, retributione divina tuum

le troverai registrate per sconto de' tuoi peccati, quando sia che la seguirai nel mondo di là. Qual gran premio adunque non ci riserba Iddio per le nostre opere? infinitamente grande per il poco che facciamo, e che possiamo far noi: mai egli vuole la volontà pronta degli animi nostri, e la confidenza in lui per centuplicarci il poco che per noi si potrebbe meritare.

Giuda Maccabeo avendo combattuto contro Gorgia governatore dell' Idumea, visti estinti alcuni soldati del suo esercito, dolente della perdita, congregò subito il popolo, i capitani ed i soldati, e piangendo di quella disgrazia, perorò con tal forza la causa di quei poveri uccisi, che l'animo degli ebrei ne fu commosso, nè vi fu chi ricusasse di porgere la sua elemosina, onde se non potevano più vivere nel mon-

potius spiritum saginasti, et benedictae conjugis animam refecisti, in illam transfundente Christi manu, quae tua pauperibus erogabantur cum in ictu oculi permutata in celestes cibos carnalis esca transiret. *S. Paul. Epist. XIII. ad Pamm.*

do, vivessero nell' altro per mezzo di loro. Fatta così una colletta di dodici mila dramme, Giuda spedì uomini scelti al tempio di Gerusalemme onde fare offrire sagrifizj per coloro che erano morti (1). Tanto gli ebrei erano confermati nella credenza che le oblazioni fatte col fine di recare spirituale sollievo ai trapassati fossero espiatorie e buone (2).

Se dunque è tanto profittevole alla pace de' morti questa piissima opera, che raddoppia anche la carità de' fedeli, apriamo il cuore a questo amore fraterno, e soccorriamo spontaneamente col fine della no-

(1) Facta collatione duodecim milla drachmas argenti misit Jerosolymam offerri pro peccatis mortuorum sacrificium. *Lib. II. cap.* 12.

(2) In Machabeorum libris legimus oblatum pro mortuis sacrificium, sed etsi nunquam in scripturis veteribus omnino legeretur, non parva est universae Ecclesiae, quae in hac consuetudine claret auctoritas ubi in precibus Sacerdotum quae Domino Deo ad ejus altare offeruntur locum suum habet etiam commendatio mortuorum. *S. Aug. lib. de cura pro mortuis.*

Digitized by Google

stra, dell' altrui salute; perchè non facciamo meno per noi facendo per gli altri; anzi così possiamo in questa vita accorciarci le pene che forse dovremo sostenere nell'altra, senza aspettare quel momento di sterilità in cui non dipenderà più da noi, come non dipende più dalle anime purganti.

Siamo adunque imitatori del nostro divino Legislatore che risanò il paralitico perchè da se non poteva ajutarsi; imitiamo il compassionevole Giobbe nella sua pietà verso i miseri; imitiamo il caritatevole Tobia che andava di casa in casa ajutando i bisognosi e gli abbandonati; siamo simili a Tabite che dispensava le sue poche sostanze alle vedove nelle quali si possono figurare con verità le anime del purgatorio, perchè prive del loro Iddio per cui sono tutti i loro desiderj, come corre il cervo assetato alle acque, dopo essere sfuggito alle saette de' cacciatori.

Per procacciare queste acque refrigeranti alle povere anime non è neces-

Digitized by Google

sario che ricorriamo a prove di valore e a grandi fatiche perchè la via è aperta, nè sono come quelle acque misteriose della cisterna di Betleem, che non si potevano attingere, senza passare per le spade delle falangi nemiche, e per cui Davidde dovette spedire i suoi valorosi. Queste acque di grazia sono la preghiera ch'è di un'efficacia grande presso Iddio, sono le elemosine fatte con cuore sincero e religioso senza fine mondano (1), e finalmente la fonte di queste acque è il sagrifizio della Messa, quell'incruento olocausto che si offre sull' altare, e che è il più gran ri-

(1) Orationibus vero sanctae Ecclesiae, et sacrificio salutari, et elemosynis, quae pro eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum mortuos adjuvari, ut cum eis misericordius agatur a Domino, quam eorum peccata meruerunt. Hoc enim a patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro eis qui in corporis, et sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oretur, ac pro illis quoque id offerri, commemoretur. *S. Aug. de verbis Apo. I. Thess. 4. Serm. CLXXII.*

Digitized by Google

medio spirituale che si possa portare ai defunti.

Oh Dio di grazia! e chi può meritamente parlare di questo sagrifizio che in se racchiude tutti i meriti della passione del Salvatore, chi la dignità grande e la nobiltà, essendo la comunicazione questa che Iddio ha voluto stabilire fra sè e l'uomo dopo averlo redento e rinobilitato al grado di suo figlio? In questo si rinnuova tutto il valore dei patimenti sofferti da Dio, e perciò Iddio per questo dispensa tesori infiniti, apre tutta la sua clemenza, e scende spontaneamente fra noi per attestarci quella fratellanza che volle sigillare sulla croce col suo sangue. Oh ineffabile misterio impenetrabile dalle umane creature, che noi viatori su questa terra siamo fatti degni e capaci di ricevere il nostro Redentore fra noi!

Le anime però non possono più come noi stare avanti a quest' ara di salute, seguirne il misterio, e applicarsene i preziosi suoi frutti. Perciò anche a noi si

Digitized by Google

aspetta di prestare quest' altro spirituale sollievo maggiore di ogni altro, perchè (1) in questo sagrifizio si soddisfa alla divina giustizia che percuote. Prostriamoci adunque avanti all' altare colla fede viva, e raccolta tutta l'anima in quell'ostia mistica in cui scende il Signore, ogni volta che sia chiamato dalle sacre parole del ministro; offeriamone il merito per quelle anime che ferventemente pregano per noi. I padri ci hanno manifestato il suo valore infinito, e la chiesa lo ha sempre confermato: ma siccome dipende dalla applicazione, e noi possiamo accompagnarlo divotamente colle disposizioni dell' animo, dobbiamo, ogni volta che vi assistiamo, portarci in ispirito sul luogo ove fu compiuto,

(1) Credimus animas in purgatorio detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris sacrificio juvari. *Conc. Trid. Sess. XXV.*

Si quis dixerit Missae sacrificium... neque pro vivis et defunctis; pro peccatis, poenis, satisfactionibus, et aliis necessitatibus offerri debere, anathema sit. *Conc. Trid. Sess. XXII. cap. II. can. III.*

e contemplarne a parte a parte tutti i misterj, penetrandoci sempre più della bontà di Dio, che mentre eravamo smarriti nelle tenebre ha voluto da se stesso offrire, non trovando alcun' altro che potesse essere capace di espiare degnamente per noi.

Immaginiamoci adunque di trovarci in quei luoghi in cui Gesù volle illustrare la sua vita per salute nostra. Eccolo prostrato nell'orto già oppresso dalla sua passione, sudar sangue, ed aspettare il tradimento del suo discepolo che si avanza alla testa di reproba sbirraglia per venderlo. Quel bacio traditore lo ha posto in loro potere, ed il divino maestro viene trasportato da Anna a Caifasso; ed avanti al portico di Pilato i suoi persecutori gridano che il sangue suo ricada sulle loro teste e su quelle dei loro figli. Uno sguardo a quel capo coronato di spine, a quella faccia insanguinata. I flagelli che cadono sulle sue sacrosante membra dovrebbero cadere sull' animo di ogni fedele che assista a questo sagrifizio, quando sia penetrato dai suoi alti misterj.

Pilato si è lavato le mani in segno della sua innocenza, ma la cieca rabbia de' farisei vuol' esser soddisfatta, e Gesù Cristo straziato da colpi, da punture, sotto il peso di quella croce, che per lui divenne simbolo di salute, finalmente pende inchiodato da quest' istromento che sarà il segno della redenzione degli uomini. Le sue pupille sono oramai oscurate dal letargo mortale, ed egli ringrazia il Padre de' tormenti che soffre, perchè per mezzo di questi si è compiuta la redenzione. Quindi avendo reso lo spirito a Dio, risorgendo per tornar di nuovo alla destra del suo divin padre, non volendo abbandonarci in tutto colla presenza, ci lascia sestesso nell' ostia santa, e così sigilla il patto della nuova alleanza con tutti i figli di Dio.

Oh ammirabile misterio di carità! Questo ci si rinnuova nel sagrifizio della Messa per continuo miracolo della sua onnipotenza, e tal sagrifizio incruento ha tutta la virtù che ebbe il cruento sul Gol-

Digitized by Google

gota(1). Così offriamo sempre il suo sangue, sagrifichiamo sempre il suo corpo, e l'altare non è diverso dalla croce. Quanto efficace adunque deve essere questo sangue quando per noi cada sulle fiamme del carcere di espiazione? Gli effetti suoi sono universali, perchè Cristo, ch'è l'olocausto, è causa universale, e perciò non solo riguardano la chiesa militante, ma anche si estendono alla penante (2). Di qual virtù non sarà l'offerta di questa ostia santa ed impolluta; quando dobbiamo ricordare così al Padre la passione del suo unigenito, le battiture, i flagelli, le spine, la colonna, la croce, i chiodi e finalmente la sua morte? Come Iddio non ci riguarderà benignamente, quan-

(1) Una enim, eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa. *Conc. Trid. Sess. XXII. c. 2.*

Non solum pro fidelium vivorum peccatis, poenis satisfactionibus, et aliis necessitatibus, sed pro defunctis in Christo nondum ad plenum purgatis, rite juxta apostolorum traditionem offertur. *Sess. XXII.*

(2) *S. Th. quaes. LXXXIII. a IV. ad* 3. *et in aliis loc.*

do si senta pregato per le piaghe aperte del figlio e per la sua passione? Il ricordargli adunque l'agnello immacolato che si svena misticamente sull' altare potrà più disarmare il suo braccio, che il gridare altare, altare nell' antica legge.

E chi può dire come nelle loro pene esultino quelle anime quando il sacerdote ascende l'altare, e dà principio al sagrificio? La speranza si rinnuova in loro di essere liberate più presto, e perciò ci stendono le mani, onde cooperiamo ad applicare quel sagrifizio ai loro mali perchè dipende da noi. Se abbiamo quella carità, di cui abbiamo portata la gran prova nel nostro maestro, procuriamo di accrescere in tutti i modi questa speranza e questa esultanza nelle anime benedette.

Siccome poi questo sangue scorre sempre dalle piaghe del Signore, e per questo si aprono i tesori della grazia, come le acque dalla sorgente scorrono per diversi luoghi, ed inaffiano diverse terre, così la chiesa ne ha derivato il gran tesoro delle indul-

genze, che, come la preghiera e l'elemosine, si possono in egual modo applicare alle anime. Perciò, (1) dirò qui con Isaia, voi che avete sete appressatevi a queste acque, e voi che non avete denaro affrettatevi di venire, comprate e mangiate; venite ancora senza denaro o cambio, e comprate il vino ed il latte. Che se il vino è il simbolo della forza della grazia, ed il latte è un segno delle dolcezze celesti, le acque sono le indulgenze che dispensa la chiesa per la potestà che ha ricevuto dal suo Istitutore di applicare i tesori del suo sangue. Rivolgiamoci adunque cogli occhi della fede al Signore, e vedremo che dal suo sangue, da' suoi sudori, e da quest' acqua di sa-

(1) Omnes sitientes venite ad aquas, et qui non habetis argentum, properate, emite, et comedite: venite, emite, absque argento, et absque ulla commutatione vinum, et lac. *Isa. LV. v.* 1.

Vinum, et lac propter fortitudinem, et dulcedinem. *Du Hamel in Isa.* Venite ad aquas propter thesauros Ecclesiae *Jol. in Pur.*

Leo X. in Constit. Exurge. Lug. T. VI. dis. XLVII. Suarez. T. IV. dis. LIII. Sotus quaest. II. ar. 3. *et alii.*

Digitized by Google

lute, che viene fuori dal suo costato allo squarcio che vi fece la lancia, ne scendono infiniti tesori che sta a noi di applicare; perciò le anime rivolgendosi a lui, ed esclamando, *ubi sunt misericordiae tuae antiquae Domine*? Sentono rispondersi che della misericordia divina è piena la terra; *misericordia Domini plena est terra*. Volendo dire che, se questa misericordia non è sempre vantaggiosa per i giusti nel Purgatorio, è per nostra negligenza umana, non venendo applicata cogli ajuti che noi abbiamo delle preghiere, dell' elemosina, del sagrifizio della Messa e delle indulgenze. Ma questi ajuti devono essere applicati debitamente, perchè il suffragio scenda a mitigare ed estinguere le fiamme di quel carcere.

Molte volte non abbiamo quel raccoglimento necessario, quella fede viva, quella vigilanza che si richiede da Dio onde le nostre preghiere siano grate, ed in questo caso le opere nostre perdono, o in tutto, o in parte la loro efficacia, perchè sicco-

Digitized by Google

me Iddio non ha bisogno delle operazioni nostre, che in quanto vuole che meritiamo; se vede che il cuore non è disposto non le riceve. Non facciamo adunque come tanti i quali credono di meritare ogni qualvolta che esercitano un' atto di pietà, (1) dicono alcune preghiere, fanno un' elemosina; perchè se queste opere non saranno accompagnate dalla carità perderanno il loro valore, e non saranno applicate.

Le opere adunque di cui ho parlato, come dei principali mezzi che abbiamo di sollevare i defunti, dipendono da noi, e non sono prove difficili, perchè la misericordia di Dio ha voluto che la sua legge di amore fosse facile a portarsi; contutto-

(1) " Parlasi delle opere che dipendono da noi, „ e per cui meritiamo soddisfacendo pe' defunti, come sono l'elemosine, le preghiere e le mortificazioni; e non già del sagrifizio della Messa che dipende dal suo valore intrinseco, e delle indulgenze che sono i tesori della chiesa applicabili al Purgatorio secondo le condizioni imposte e stabilite „ dalla stessa chiesa. „

ciò, oltre queste, ve ne sono altre di un merito grande che più piacciono a Dio, quanto più mostrano la fortezza dell' animo nostro in soffrire per amor suo, e le tentazioni che abbiamo dovuto vincere. Dobbiamo ricordarci che il Salvatore ha sofferto infinitamente, ed ha dato il suo sangue per riscatto nostro, ora quanto più ci avviciniamo a lui, essendo egli l'esempio in cui dobbiamo specchiarci, tanto più saremo perfetti, e meritando potremo sollevare i defunti. Se accetta il Signore le opere che non richiedono una volontà forte, che diremo quando soffriamo? Quanto gli saranno grati i digiuni, le astinenze, le mortificazioni, i pericoli incontrati per lui, i tormenti a cui ci saremo esposti, la confessione del suo nome! Per questo tante volte sospende l'Onnipotente il fulmine sopra le città peccatrici, quante volte gli si ricordano coi nostri, i patimenti del suo unigenito figlio, che avendo preso la nostra umana natura per soddisfare per noi, torna ogni volta che soffriamo a soffrire in noi come uomo.

Se vogliamo adunque il pronto riscatto delle anime non ci contentiamo solamente delle prime opere, ma aggiungiamovi qualche mortificazione, qualche volontaria prova nostra che ci faccia simili al divino maestro. Se avremo però la vera fede e la carità facilmente opereremo il più, perchè non può darsi che vi siano nell'animo queste virtù, senza che la grazia ci spinga alle altre opere. Allora con queste potremo dire di versare a volontà nostra il calice della passione su quelle fiamme ed estinguerle; allora quelle catene saranno spezzate, e queste anime così liberate, in cielo si faranno nostre mediatrici.

Non saranno come il coppiere di Faraone, (1) il quale promise grandi cose a Giuseppe nel tempo della tribolazione, ma quando fu liberato, come gli aveva predetto quel diletto del Signore, e fu giunto

(1) Tantum memento mei cum bene tibi fuerit... Et tamen, succedentibus prosperis, praepositus pincernarum oblitus est interpretis sui. *Gen. XL. v.* 14. 23.

Digitized by Google

a quanto bramava, non vi fu più memoria, nè gratitudine che gli parlasse. Ed oh! quante volte lassù si rinnuova lo spettacolo di tutto un popolo, che grida per la salute di un solo; (1) come avvenne in Gaba, quando tutto il popolo disse a Saul, morirà dunque Gionata che ha operato questa gran salvezza? e per questo fu liberato: così quelle anime diranno, soffrirete che si perda, o Signore, chi ha fatto tanto per noi, chi ci ha abbreviato il tempo delle pene, e ci ha aperto più presto questa gloria? Per queste intercessioni possiamo credere che il Signore si rivolgerà benignamente a noi, e ci presterà il suo ajuto perchè ritorniamo a lui.

Non possiamo temere di loro, come le anime hanno ragione di temere di noi, che si scordino delle nostre opere, per-

(1) Dixitque populus ad Saul, Ergo ne Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel?.. Vivit Dominus, si ceciderit capillus de capite ejus in terram... Liberavit ergo populus Jonatham, ut non moreretur. *I. Reg. XIV. v.* 45.

chè anzi in cielo si raddoppia in loro la carità per cui sono perfette : e se un padre, un amico, una sposa ci hanno amato teneramente in vita, che sarà quando ci ameranno in cielo senza alcun fine umano, ed alcuna ingiusta predilezione, ma solo per la nostra salvezza spirituale, che è bene altra cosa che il vivere di quaggiù, dove siamo stati posti da Dio non per godere pienamente, ma per meritare, altrimenti l'esistenza nostra sarebbe comune a quella de' beati?

Per fare adunque che si mantenga in noi la pronta volontà di cooperare alla salvezza di queste anime, dobbiamo invocare spesso lo spirito del Signore, che scenda sopra di noi, e ci custodisca; perchè molte sono le vie aperte alle tentazioni, ed il nemico di Dio sta sempre in aguato per sorprenderci nella nostra negligenza. Se crediamo però di poterci mantenere in questa grazia senza l'umiltà perderemo tutto il frutto delle nostre opere. La superbia fu punita in Lu-

Digitized by Google

cifero, e la superbia è il vizio che fa la condanna di mezzo genere umano. Qualunque sia l'opera che facciamo, qualunque l'esempio che diamo, guardiamoci da questo che il nemico ci tenti d'insuperbirci, perchè la nostra ruina è sicura. Siamo sempre vigilanti, e che il nostro cuore non sia aperto mai alla vana gloria di noi stessi, perchè tutto quello che meritiamo non sarebbe nostro, se non fosse che la bontà di Dio vuole che poche azioni siano di gran valore per l'espiazione de' nostri e degli altri peccati; perchè per quanto facciamo noi, che cosa è mai in paragone della sua passione e del suo amore? che cosa è mai in paragone del sangue sparso da tanti martiri, di tante fatiche sostenute per propagare il vangelo, di tante mortificazioni de' santi?

Preghiamo adunque indefessamente che si conservino in noi i doni dello Spirito Santo, e che le acque della grazia scendano continuamente nei nostri cuori; così potremo degnamente suffragare le anime de' defunti onde ottengano la bramata requie.

CONCLUSIONE
DEI
DISCORSI.

Giunto alla fine di questi miei discorsi per cui ho cercato di accendere la carità che in molti è sopita dei defunti, ed in altri è restata affatto senza opera nè frutto alcuno, non sarà men' necessario che, io raccogliendo le cose dette,confermi l'animo de' fedeli con qualche altra similitudine ed altre considerazioni, onde questa conclusione serva quasi di specchio al già detto, e lo racchiuda in poco.

La gravezza delle pene che sostengono le anime purganti, la considerazione della giustizia di Dio, ed i motivi che ci devono indurre a suffragarle ci hanno portato a

Digitized by Google

considerare gli ajuti che si possono recare ai loro mali per mezzo delle preghiere, dell' elemosina, del sagrificio della Messa ed altri atti di pietà. Iddio, che ha istituito mirabilmente la sua chiesa, ha voluto che ci fosse una partecipazione e communione di opere e di relazioni, onde tutto servisse alla manifestazione di questa grande opera divina; la rigenerazione fatta da lui col suo sangue delle anime cadute nel peccato di origine.

Perchè un solo corpo siam tutti, benchè vi siano membra più degne; e può accadere che si concili loro il perdono per ogni modo con preci ed offerte che si fanno da coloro che sono egualmente chiamati. (1) Questa applicazione della preghiera è una gran prova della bontà di Dio verso di noi, che dopo averci ri-

(1) Etenim uuum corpus omnes sumus, etiamsi sint membra membris splendidiora: et fieri potest ut veniam eis omni ex parte conciliemus a precibus a donis, quae pro eis offeruntur, ab iis qui cum ipsis vocantur. *S. Joa. Chry. in Epist. I. ad Cor. Hom. XLI.*

generato potrebbe armarsi della giustizia solamente e punire, o esaltare i meritevoli, non essendovi più degna scusa per gli uomini, dopo un sì grande esempio di amore che ci ha lasciato sulla croce. Ma perchè il suo regno è di misericordia, vuole che la giustizia sospenda il flagello, senza perdere i suoi dritti, e in questa sospensione tenta di richiamarci per tutte le strade a lui.

Da questo ne viene la religiosa pratica della chiesa di pregare il Signore per mezzo di qualche valevole patrocinatore, perchè se è vero che le preghiere sono tanto più valevoli, quanto più puro e santificato è l'animo di chi prega, devono crescere anche più in valore, se siano presentate per mezzo d' intercessori già beatificati e a lui diletti. Quindi ci si dice nell' Apocalisse che ventiquattro seniori caddero prostrati avanti all' Agnello; (1) e ciascuno aveva la cetera e la fiala

(1) Et viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno habentes singuli citharas, et phialas aureas ple-

piena di odori che sono le orazioni de' santi.

Ma più di ogni altra intercessione, che possa valere e per noi e per le anime, è efficace quella della sua santissima madre, essendo la prima creatura in dignità, in nobiltà, in carità dopo Cristo signore, e perciò la chiesa ci fa quella commoventissima pittura della Vergine che prega il suo santissimo figlio ad intercedere dal divin padre qualche grazia; ed il figlio che rivolgendosi al padre, e ricordandogli la sua passione, gli mostra anche il suo costato aperto e le sue piaghe. E chi mi dirà quanto Maria sia pietosa, e si pieghi subito a pregare costandole tanto la nostra rigenerazione, che ha sofferto col figlio nell'animo tutti gli strazi suoi, ha bevuto la feccia di quel calice, ha dovuto vedere la gran consumazione del de-

nas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum. *Apocaly. V.*

Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo. *Apoc. VIII.*

litto, abbracciare il suo Gesù morto, e lavarne il sangue colle lagrime sue? Questa madre arde di pregar sempre e d'intercedere, perchè è madre anche nostra; e perciò dicono i santi padri che non ci è grazia che si voglia che non si ottenga per lei.

Se noi dunque per suffragare le povere anime de' fedeli pregheremo per mezzo suo, quanta speranza non dobbiamo concepire che il sollievo sia grande ed immediato, e specialmente se ci aggiungeremo, alla preghiera che indirizziamo alla Vergine per loro, altre opere di santificazione?... Queste opere non ci costano molto fuori della volontà efficace. Non ci si richiedono le lunghe veglie di Resfa (1) sopra i cadaveri de' due figliuoli di Saulle appesi al patibolo; non le lagrime di Davidde in morte di Assalonne, ed i digiuni di Ester per la liberazione del suo popolo; e benchè queste opere sicuramente siano di giovamento infinito, benchè

(1) *II. Reg. XXI. II. Reg. XVIII. Esth. IV.*

Digitized by Google

i santi abbiano esercitato una rigorosissima penitenza per meritare, pure Iddio accetta il cuore contrito e la purità delle intenzioni. Che certo se poi manchi in noi questa purità di cuore, e dati ai piaceri del mondo trascuriamo di fare, allora ci caricheremo di mostruosa ingratitudine tanto più colpevole, quanto ci sono più facili i mezzi che ci presenta la religione.

In fatti immaginiamoci Agar nella solitudine di Bersabea, che si vede il figlio Ismaele languire con lenta morte per mancanza di acqua. (1) Che spettacolo al cuore di una madre! chi potrebbe descrivere l'infinito dolor suo e la disperazione? Certo non vi sono parole che possano arrivare a dare un idea di questo stato.

Ora supponiamo che vi s'incontri a passare qualcuno che porti un vaso di acqua, e che da lui dipenda di sospendere la morte di quel pargoletto innocente. Qual crudeltà sarebbe stata il negare que-

(1) *Gen. XXI. v.* 15. 16.

Digitized by Google

sto ajuto al piccolo Ismaele, e così uccidere anche la madre con duplicato martirio! e se questi, invece di porgere questo sollievo, avesse anzi disperso quell'acqua; e se fosse stato un'amico dell' infelice, un parente; e di più avesse ricevuto particolari benefizj per cui si fosse dovuto mostrar riconoscente, qual mostro non diverrebbe agli occhi nostri, come meritevole di ogni punimento e dell' esecrazione di tutti? Eppure siam noi che disperdiamo quest' acqua di cui potremmo usare, noi siamo questo mostro che piuttosto si contenta di perdere il frutto delle cose sue, di quello che volgerlo a profitto de' suoi. Immemori de' beneficj, forse dissipatori delle loro sostanze che hanno voluto legare a noi, gli abbandoniamo in quella solitudine di fuoco, e forse qualche volta ci saremmo anche dimenticati dei suffragi che essi si sono lasciati nell' estrema loro volontà.

Non così faceva sant'Ambrogio di Teodosio il grande, di cui dice, e vorrei

che queste parole del gran dottore rimanessero ben scolpite negli animi di tutti. (1) Lo amavo, e perciò lo seguo nella regione de' vivi, nè lo abbandonerò finchè col pianto e colle preghiere non lo stabilisca sul monte del Signore, dove lo chiamano i suoi meriti, e dove è perenne vita, niuna corruttela, niun contagio, niun gemito, niun dolore, niun consorzio coi morti, vera regione di vivi, in cui questo nostro mortale si vesta dell' immortalità, ed il corruttibile si vesta dell'incorruttibile. Questi dovrebbero essere i pensieri e le preghiere di un' animo veramente penetrato delle promesse della fede, e che voglia dar segno di vera carità cristiana e non transi-

(1) Dilexi, et ideo prosequor eum usque ad regionem vivorum, nec deseram donec fletu, et precibus inducam virum, quo sua merita vocant, in montem Domini sanctum, ubi perennis vita, ubi corruptela nulla, nulla contagio, nullus gemitus, nullus dolor, nullum consortium mortuorum, vera regio viventium, ubi mortale hoc induat immortalitatem, et corruptibile hoc induat incorruptionem. *S. Amb. de obit. Theodosii.*

Digitized by Google

toria come quella che cade colle poche lagrime che spargiamo. Ad esempio di Aronne che, visti gl' Israeliti (1) palpitanti e quasi arsi dalle fiamme che bruciavano il campo, si cacciò fra loro col turribolo d'oro, e preso il fuoco dell' altare, e messovi l'incenso, mentre s'innalzavano gli odorosi profumi, e si offrivano i purissimi timiami placò il Signore; così noi investiti di santo zelo, armiamoci di questo santo turribolo di preghiere e d'opere, e placheremo il Signore con questi incensi offerti per le anime.

Se tanta cura ci prendiamo de' monumenti perchè si conservi la memoria de' nostri; non facciamo di essere più solleciti di una gloria mondana, che dell' eterna. Se è giusto che anche in questa maniera mostriamo la nostra gratitudine; se lodevo-

(1) Tolle thuribulum, et hausto igne de altari mitte incensum desuper, pergens cito ad populum ut roges pro eis... Quod cum fecisset Aaron, et cucurrisset ad mediam multitudinem, quam jam vastabat incendium, obtulit thymiama. Et stans inter mortuos, ac viventes, pro populo deprecatus est, et plaga cessavit. *Num. Cap. VI.* 46. *et seq.*

Digitized by Google

le fu Abramo(1) nella cura che si prese di onorare le spoglie di Sara, sborsando quattrocento sicli d' argento nell' acquisto di una terra e di una spelonca che le servisse di sepoltura ; ritorniamo però a piangere su quei monumenti ed a pregare ; giacchè Iddio sdegna quelle sole testimonianze apparenti che servono alla gloria mondana, e al fine della sciocca ammirazione de' viventi. Se non vogliamo aspettare quel tempo in cui non si potrà più gettar seme che produca frutto, dobbiamo adesso procurarci per mezzo di quelle anime validi intercessori avanti a Dio, tanto perchè ci riguardi benignamente in questa vita, e ci regga colla grazia sua santificante, quanto perchè presto si ammorzino quelle fiamme a cui forse saremo condannati, perchè si lavino interamente le nostre colpe.

Abbiamo veduto quanto sia terribile Iddio nella sua giustizia, ma abbiamo anche veduto che il suo regno è propria-

(1) *Genes. XXIII. v. 16.*

Digitized by Google

mente di misericordia. Facciamo che questo sempre più trionfi, e che il flagello sia sempre sospeso per le nostre opere. Non cessino mai i nostri canti della misericordia, della grandezza e della bontà divina. Non temiamo che Iddio non si presti alla liberazione di quelle anime per cui preghiamo, non desiderando altro il suo cuore paterno che il sollievo loro e l'accesa carità di noi. Così il frutto del sangue dell'agnello impolluto sarà sempre applicato, e scenderà la benedizione celeste nell'anime e su di noi.

Beate, (1) conchiuderò con sant'Ambrogio, beate se potranno in nulla le orazio-

(1) Beati ambo si quid meae orationes valebunt, nulla dies vos silentio praeteribit, nulla inhonoratos vos mea transibit oratio, nulla nox non donatos aliqua precum mearum contextione transcurret, omnibus vos oblationibus frequentabo? quis vetabit commendationis prosecutione complecti? Si oblitus fuero te sancta Hierusalem, hoc est sancta anima, pia et pacifica germanitas, obliviscetur me dextera mea, adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui Hierusalem in principio meae laetitiae. Ipse

Digitized by Google

ni nostre; non passerà giorno della nostra vita nel silenzio. Niuna preghiera nostra vi lascierà senza onore, niuna notte trascorrerà senza che vi porgiamo qualche nostro suffragio, vi solleveremo con ogni sorta di oblazione. Chi ci vieterà di accompagnarvi colle nostre lodi? Quando mi scordi di te, o santa Gerusalemme, cioè pia e santa fratellanza di anime, si scorderà di me il mio braccio, la lingua mia resti chiusa fra le mie fauci, quando non faccia ricordanza di te, o celeste Gerosolima! E se taccіano le parole parlerà l'affetto, e se venga meno la voce, non verrà meno la grazia che è nel cuor mio.

me citius quam vos obliviscar: et si umquam sermo tacebit, loquetur affectus, et si vox deficiet non deficiet gratia, quae mea est infixa praecordiis. *S. Ambros. de obitu Valentin.*

FINE.

Digitized by Google

INDICE
DEI DISCORSI

Digitized by Google



Digitized by Google

IMPRIMATUR

FR. JOSEPH MARIA VELZI ORD. PRAED.
SAC. P. A. MAG.

IMPRIMATUR

J. DELLA PORTA PATRIAR. CONSTANTINOP.
VICESG.

Digitized by Google

Digitized by Google

DEPARTMENT OF PRINTED BOOKS

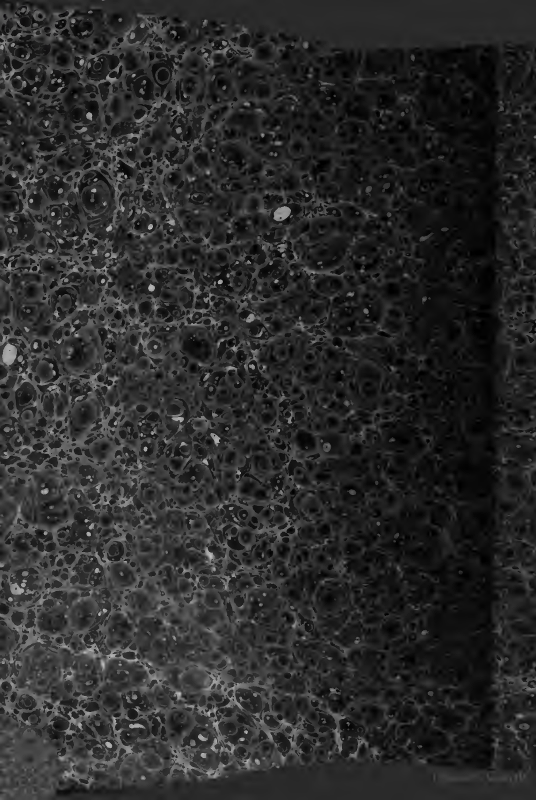
Record of Treatment, Extraction, Repair, etc.

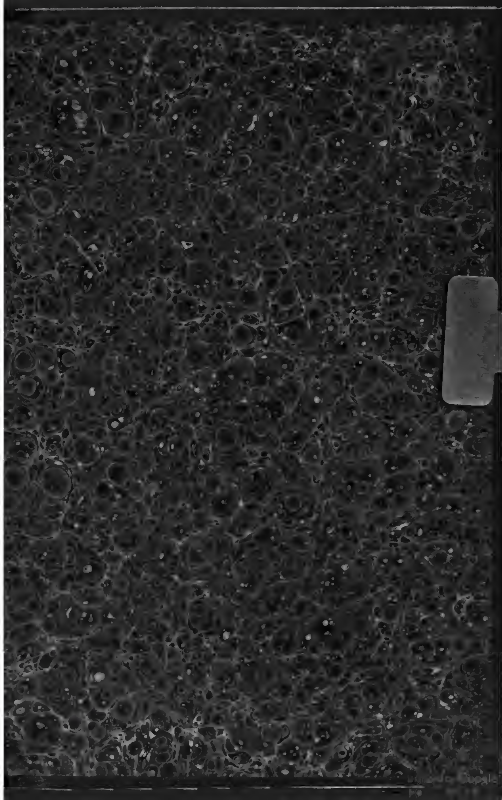
of Press Mark No. 1352 K 9

Date	Particulars	Name
APR 1984	FURBISHING TREATMENT: 1) Cleaning with Petroleum Ether. 2) Retanning with Aluminium Triformate. 3) Impregnating leather with Lankrothane 1304. 4) Application of a surface coating with Acrylic Polymer SC 6000.	

RD LB25

Digitized by Google





Digitized by Google



Digitized by Google